

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
(ANNO 1916-1917)

IL POETA TORINESE
CAMILLO MAULANDI

e uno strano errore del Botta

NOTE

del Socio

FEDERICO PATETTA



TORINO
Libreria FRATELLI BOCCA
Via Carlo Alberto, 3.

1917

Biblioteca
F. Patetta

Op.
M
13549

UNIVERSITA' DI TORINO



10φφφ613φ7

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

AMILIO MAULANDI

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

FEDERICO PATETTA

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

IL POETA TORINESE

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
(ANNO 1916-1917)

IL POETA TORINESE
CAMILLO MAULANDI

e uno strano errore del Botta

NOTE

del Socio

FEDERICO PATETTA



TORINO
Libreria **FRATELLI BOCCA**
Via Carlo Alberto, 3.
1917



Estr. dagli *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino*, vol. 52, 1916-17
Adunanze del 4 e 18 Marzo e 22 Aprile 1917.

Torino — VINCENZO BONA, Tipografo delle LL. MM. e dei RR. Principi.

I.

1. Il nome di Camillo Maulandi non è ormai conosciuto se non da qualche bibliofilo e da qualche erudito. Ai bibliofili può infatti esser venuto fra le mani il suo *Saggio di poesie* stampato a Parma, nel 1799, in nitida e rara edizione bodoniana: gli eruditi, specialmente se cultori di storia piemontese, ricordano forse l'elogio, che ne scrisse Carlo Botta dicendolo caduto eroicamente il 27 aprile 1794 nella difesa di un importante passo alpino.

“ Durò molte ore il conflitto (*narra il Botta*); finalmente i
“ Francesi, spintisi avanti grossi ed impetuosi contro il ridotto
“ di Felta, che era parte delle difese rizzate sulle rive del Tanarello e della Saccarda, se ne impadronirono; la qual cosa
“ fu occasione, che tutti quei passi, e principalmente quello del
“ colle Ardente, fossero ridotti in potestà loro. Morirono in questo
“ fatto parecchi soldati di nome e di valore dall'una parte e
“ dall'altra. Nè voglio, che la solita continenza degli Italiani,
“ che sa qualche volta di freddezza, nel far onore agli uomini
“ virtuosi loro, quando le testimonianze non vengono loro dai
“ forestieri, tanto mi trattenga, ch'io non soddisfaccia ad un
“ mio giusto desiderio raccontando come in questo fatto fu ferito
“ mortalmente il capitano Maulandi, capitano che era nell'esercito regio, nel quale io non saprei dire se fosse maggiore o
“ il valor militare, o la modestia civile, o l'amore dell'umanità,
“ o l'ingegno, o la letteratura. Amico de' miei, amico di tutti
“ i buoni, e buono egli stesso, meritò certamente, che altro più
“ degno storico ch'io non sono tramandasse le sue lodi ai posteri:

“ ma siccome pure questa soma mi è stata accollata da chi in
 “ me stesso può più di me, godomi bene che l'occasione mi sia
 “ porta di fare una tal quale testimonianza al nome del buon
 “ Maulandi, confortandomi in tal modo colla immagine di un
 “ uomo giusto e dabbene del fastidio dello aver a raccontare
 “ tante corrottele e tanti vizj dell'età nostra: avvengadiochè io
 “ mi creda, che miglior fede, ch'io far non posso delle sue virtù,
 “ faranno ai posterì gli scritti suoi pieni di spirito poetico, di
 “ dolce amenità, di grazia tutta oraziana. Delle opinioni cor-
 “ renti pensava moderatamente. Amatore di corretta libertà,
 “ desiderava moderazione nelle potestà supreme, ma diede vo-
 “ lentieri e sangue e vita alla patria ed al Re, per loro fedel-
 “ mente e valorosamente combattendo „ (1).

Si potrebbe osservare che il ritratto del Maulandi datoci dal Botta, benchè colorito sapientemente, è forse un po' troppo accademico, un po' troppo di maniera; che l'elogio sa un po' troppo di panegirico. Ad ogni modo il Maulandi deve certamente al Botta il più e il meglio della sua fama, poichè dal Botta attinsero tutti coloro, che, a mia conoscenza, ebbero posteriormente ad occuparsi di lui con qualche ampiezza, cioè il Vallauri nella *Storia della poesia in Piemonte*, Torino 1841, t. II, pag. 233-235 e 409; Cesare di Saluzzo nei *Souvenirs militaires des États Sardes*, vol. II, Torino 1854, pag. 266-267 (2); il Pinelli nella *Storia militare del Piemonte*, vol. I, Torino 1854, pag. 396; e finalmente Giuseppe Cesare Abba nel romanzo storico *Le rive della Bormida* (1ª ediz., Milano, 1874) (3).

(1) *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, ediz. principe di Parigi, Didot, 1824, t. I, pagg. 201-202. Le edizioni posteriori, per es. di Parigi, Baudry, 1832, t. I, pagg. 207-208, e di Capolago, tip. Elvetica, 1837, t. I, pagg. 207-208, non hanno varianti se non di punteggiatura.

(2) Dei *Souvenirs* esiste una traduzione italiana col titolo *Ricordi militari degli Stati Sardi... Seconda edizione*, Torino, Seb. Franco e figli e compagnia, 1858: ma, benchè essa, nei due esemplari che ho sott'occhio, si presenti come opera completa (errando, a quanto pare, il *Catalogo generale della Libreria italiana*, che la indica come vol. I), corrisponde in realtà al solo volume primo dell'edizione francese. Perciò vi manca naturalmente anche il capitolo dedicato al Maulandi.

(3) Nel *Dizionario geografico... degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* compilato dal CASALIS, alla v. *Torino* (vol. XXII, Torino, 1852, pag. 941) si

Nessuno si chiese, se il Botta, che mostrava d'esser così bene informato, lo fosse realmente; nessuno dubitò della morte gloriosa del suo eroe.

Stando così le cose, venni un giorno in possesso, prima d'una, poi di parecchie lettere del Maulandi di data posteriore alla sua pretesa morte. Feci allora qualche ricerca, e subito mi s'offersero in folla altre prove non meno convincenti dell'errore del Botta, e insieme (non posso nascondere) della leggerezza del Vallauri, il quale contribuì per parte sua a trarre in inganno il Saluzzo, lasciando supporre che il *Saggio* sia una raccolta postuma.

Il Vallauri, come richiedeva la natura dell'opera sua, volle infatti dare il suo giudizio sul valore del Maulandi come poeta, e sentenziò che le lodi del Botta sono eccessive ed ispirate più che altro dall'amicizia; ma, per esercitare il suo ufficio d'Aristarco, non credette evidentemente necessario dar una scorsa alle misere 58 pagine, di cui consta il *Saggio di poesie*. Se fosse stato un po' più coscienzioso, si sarebbe infatti avveduto che non si tratta d'opera postuma, e tanto meno opera d'uno scrittore morto nel 1794: vi avrebbe letto che l'ode decima, *Per nozze*, fu composta nell'inverno del 1797, e l'undecima, *La lite di Nerina*, nell'inverno del 1798; e non gli sarebbe forse sfuggita, a pag. 51, a proposito dei *Bagni di Digne*, la seguente nota poco conciliabile colla narrazione del Botta, ch'egli pure riferisce: " L'autore deve a questi bagni la guarigione d'una ferita riportata in una coscia nel fatto d'arme dei 27 aprile 1794 v. s., " sopra le alture della Briga „.

La verità è semplicemente questa, che il Maulandi fu ferito e fatto prigioniero, come si può leggere anche nei *Versi* di Carlo Bossi, noto uomo politico e letterato di qualche valore, i cui scritti avrebbero dovuto esser meglio conosciuti dal Botta,

legge un cenno sul *Maulandi*, leggiadrissimo poeta. Nulla però è detto della sua vita. Il BERTANA, *Arcadia lugubre*, Spezia, 1899, pagg. 31-32 (corrispondente a *In Arcadia*, Napoli, 1909, p. 425), accennò pure brevemente alle poesie contenute nel *Saggio*, dal quale ebbe nozione della ferita toccata dall'autore nell'infelice campagna del 1794 e che lo avrebbe disgustato del mestiere delle armi (il che non è vero). Non avendo però presenti alla memoria nè il Botta nè il Vallauri, non ebbe campo di segnalarne gli errori.

che gli fu collega nel triumvirato dei *tre B* e in quello dei *tre Carli*, e specialmente dal Vallauri, che ne trattò a lungo (1).

Nei *Versi* di ALBO CRISSE (anagramma di Carlo Bossi) stampati a *Eridania* (Torino), in tre volumetti, negli anni repubblicani VII e IX, sono molto frequenti i ricordi del Maulandi, amicissimo dell'autore (2): gli sono anzi dedicate alcune poesie, e alla ristampa del poemetto *La Olanda pacificata* è premessa una lettera a lui, datata " *Dall'Aia, 24 gennaio 1797* „. La poesia però, che più ci interessa, è quella intitolata " *Pietroburgo in settembre 1794* „, nella quale il Bossi chiede se potrebbe non essergli *più caro d'ogni altro il suolo*

" Cui fa scudo del petto il suo Camillo „

e ricordando esplicitamente in nota la " difesa ostinata della Tanarda, ove l'aiutante di campo Camillo Maulandi fu gravemente ferito e fatto prigionio „, scrive di lui:

" Ma chi retro potria volger suo piede?
Con pochi ancora il gran torrente arresta,
E la fuga degli altri immoto vede.
Cedi, omai cedi alla feral tempesta;
Non fia l'ultima pugna u' roti 'l brando,
Come, il sai, la più bella ahi! non è questa.

(1) *Storia della poesia* cit., vol. II, pagg. 256-262 e 332-334.

(2) Si veda il vol. I, pagg. 54 e segg., 76, 120 e segg.; il vol. II, pagg. 87 e segg.; il vol. III, pagg. 38 e segg., ecc. Un volume di versi, in parte nuovi, fu poi pubblicato dal Bossi, collo stesso pseudonimo, a Londra, nel 1816, insieme ad un secondo volume interamente occupato da un poema in dodici canti, in lode di Napoleone. Questo poema, intitolato *Napoleonia*, era stato cominciato nel 1805 e terminato nel 1812; e fu certo atto di coraggio, per un esule come il Bossi, stamparlo a Londra nel 1816, mentre più feroce ardeva l'odio contro il grande prigioniero. Il poema è ristampato nelle *Poesie edite ed inedite* di CARLO AURELIO BOSSI, Firenze, Barbèra, 1861, 2 voll. L'edizione, che non ho presente, ma che ebbi altre volte agio di confrontare colle già citate, fu fatta a spese di una nipote del Bossi; ma affidata, credo, al poeta Dall'Ongaro, che scrisse l'introduzione, riuscì manchevole e infelicissima. Il Dall'Ongaro, se ben ricordo, mostra perfino d'ignorare affatto l'esistenza dell'edizione torinese e forse anche di quella di Londra.

Pur di sangue e sudore ampj versando
Rivi ancor stai sul rotto vallo, ancora
Dell'impavida voce odo il comando.
Qui trovare, o crudel, vuoi l'ultim'ora?
No, su te veglia tuo malgrado un nume;
Vivi e i profondi suoi decreti adora „ (1).

Posso ancora aggiungere, riguardo al Vallauri, un fatto curioso, ch'egli cioè, a pag. 469 dello stesso volume, in cui a pag. 233 è narrata la morte del Maulandi, registra i *Voti della torinese Accademia degli Unanimi* per nozze Maffoni-Bruna, stampati dal Bodoni nel 1797, e fra gli autori che contribuirono alla raccolta non manca di nominare Camillo Maulandi, il preteso morto nel 1794! Lasciando da parte il Vallauri, per spiegare in qualche modo l'errore del Botta si potrebbe congetturare che, caduto il Maulandi prigioniero, sia corsa fra i commilitoni la notizia della sua morte. Sappiamo però con certezza che già nel maggio egli carteggiava coi suoi amici di Genova e di Torino; e la verità dei fatti era conosciuta dalle autorità militari piemontesi, come è provato dalle *Memorie* tratte da carte sincroni d'Ignazio Thaon di Revel e pubblicate nel 1871 (2).

Fatte le precedenti constatazioni, nasceva naturalmente il desiderio di poter accertare la data vera della morte del Maulandi; ed anche in questo fui fortunato, specialmente grazie a cortese comunicazione fattami dall'amico cav. Vincenzo Armando.

Prima però che della morte del Maulandi, voglio dir qualche cosa della sua vita, della quale nessuno, ch'io sappia, s'è mai occupato se non per ripetere le lodi affatto generiche ed astratte dategli dal Botta. Fonti principali saranno per me le lettere, che ricorderò a mano a mano.

Non mi nascondo del resto, che per far opera meno imperfetta sarebbero state necessarie ulteriori investigazioni, sia nei carteggi dell'epoca, sia nella sezione di guerra del nostro Archivio di Stato; ma non credetti, a dir vero, che il frutto di siffatte ricerche potesse compensare del tempo, che avrebbero richiesto.

(1) Ediz. di Torino, I, pag. 118 e segg. (ed. di Londra, I, pag. 208 e segg.).

(2) *Mémoires sur la guerre des Alpes ... tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel*, Torino-Roma-Firenze, 1871, pag. 199. Il Maulandi è ricordato più volte anche nelle pagine precedenti, per es. a pag. 190 e 192-93.

2. Non si potrebbe dire che la vita del Maulandi, la quale, nella miglior ipotesi, non dovrebbe essersi prolungata di molto oltre i quarant'anni, non sia stata varia ed avventurosa. Fu vita di studio e di guerra, e non vi mancò, per intermezzo, un romanzo d'amore.

Ch'egli fosse torinese, almeno di nascita se non di famiglia (1), è detto nel titolo del *Saggio di poesie*. In che anno sia nato non so; ma, tenendo conto dell'età dei suoi amici più intimi (il Bossi, nato nel 1758, e G. B. Somis, nato nel 1763) e specialmente delle prime tracce della sua attività letteraria, si può affermare che la sua nascita deve cadere verso il 1760.

Sorta a Torino nel 1781 la Società Filopatria, che doveva specialmente occuparsi di studi storici (2), ne fece parte insieme a quasi tutti coloro, ai quali sono dirette le sue lettere, di cui ho potuto aver notizia. La prima di queste lettere, scritta da Susa il 2 luglio 1783 al conte Amedeo Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale (3), ci fa appunto sapere che il Maulandi, per un'opera collettiva progettata dalla Società, stava spogliando il testo di Strabone, nell'edizione greco-latina di Basilea, 1549. Nel 1787 la Società pubblicò in Torino il primo volume degli *Ozi letterari*, e il Maulandi, *ufficiale nel Reggimento di Susa*, vi contribuì con dei versi, che gli valsero da *Oligoro* (4), ossia dal conte G. B. Somis di Chiavrie suo cugino, un epigramma, piuttosto insulso, e l'epiteto di *lascivetto*. Nel medesimo tempo

(1) Un Carlo Maulandi di Sospello, minor osservante, che viveva nella prima metà del Seicento, è ricordato dal Rossotto, *Syllabus scriptorum Pedemontii*, Mondovì, 1667, pag. 148; e, per un misero madrigale stampato nel 1646, anche dal VALLAURI, *Storia della poesia* cit., vol. I, pag. 487.

(2) Cfr. VALLAURI, *Delle società letterarie del Piemonte*, Torino, 1844, pag. 242 e segg. In nota, a pagg. 242-243, è l'elenco dei *membri principali* della Società, tra i quali sono, oltre al Maulandi, Amedeo Ponsiglione, Giambattista Somis, il conte Franchi di Pont, Carlo Bossi, *il Solitario delle Alpi*, Giuseppe Pavesio; personaggi che abbiamo già avuto o avremo occasione di ricordare come amici e corrispondenti del Maulandi.

(3) È posseduta dalla nostra Accademia (*Raccolta d'autografi*, vol. C).

(4) *Epigrammi di OLIGORO*, Torino, Morano (1796), pag. 93. Degli *Ozi* si pubblicarono tre volumi (1787 e 1791), in ciascuno dei quali si trovano poesie del Maulandi, tutte riprodotte nel *Saggio*, ad eccezione, naturalmente, di due dedicate a principi di Casa Savoia (vol. II, pag. 381 e segg.; vol. III, pag. 236 e segg.).

prendeva impegno di fornire alla *Biblioteca oltramontana*, emanante essa pure dalla Società Filopatria, " gli articoli spettanti la tattica, che vi potessero aver luogo „ (1).

Quest'impegno è ricordato da lui stesso nelle sue *Evoluzioni della fanteria*, stampate a Torino nel 1789, in-4° piccolo, di pp. 112, con tavole. Del valore intrinseco di quest'opera non potrei certo esser giudice; ma essa merita in ogni modo d'esser ricordata per le rampogne contenute nella dedica *Ai militari italiani*: " Mi " parve sempre poco onorevole per noi la necessità in cui siamo " di imparare dai libri oltremontani quella scienza, che già " nativa di questo bel paese gli diede nell'universo intero si- " gnoria..... Ora immemori di ogni nostra passata grandezza, " ripudiata perfino la nostra colta lingua natia, coll'adottarne " in questa materia una straniera, non dubitiamo di confessare " noi stessi la nostra decadenza „. Come si vede, il Maulandi potrebbe esser aggiunto alla lunga serie di quei nostri scrittori, che avrebbero forse considerato qualunque progetto d'unificazione dell'Italia come un sogno che non si sarebbe mai avverato, ma ai quali non mancava il sentimento dell'italianità e la coscienza dei vincoli ideali, che stringevano insieme tutte le stirpi italiane politicamente divise.

Dall'ottobre del 1789 comincia la serie delle lettere, che posseggo, dirette dal Maulandi al cugino Somis. Le lettere sono quattordici, l'ultima delle quali del 26 ottobre 1795; ma dovevano essere molte più, e, data la dispersione dell'archivio Somis(2),

(1) Non feci ricerca di questi articoli, i quali debbono in ogni modo esser anonimi. Trovai invece nella Biblioteca del Re un breve lavoro manoscritto, non autografo, del Maulandi: " *Description raisonnée des retranchements du Prince Thomas derrière la Tuile* „ (Ms. 18, *Miscellanea patria storica*. Aosta).

(2) La dispersione, cominciata da molti anni, durò a lungo. Acquistai in più volte una buona quantità di carte, fra le quali sono alcune centinaia di lettere di G. B. Somis. Debbo a questo proposito fare una rettifica e una piccola rivendicazione. Nella *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, vol. II, Torino, 1912, pagg. 131-138, Giuseppe Gallavresi pubblicò, col titolo *La rivoluzione piemontese del 1821 nel carteggio d'un magistrato Giansenista*, nove lettere del Somis, dicendo che gli erano state " cortesemente comunicate dall'attuale proprietario degli autografi, cav. Ercole Gnechi „. In verità le lettere appartenevano ed appartengono a me,

non è improbabile che almeno alcune delle perdute tornino, quando che sia, alla luce.

La prima lettera, scritta il 13 ottobre 1789 da Givoletto (in circondario di Torino), è di disperazione vera, quantunque espressa in forma un po' troppo letteraria e forse con qualche reminiscenza del Werther. Cinque giorni prima, *Nice*, una giovane amata dal Maulandi ardentemente, era andata sposa. Egli era fuggito poco prima da Torino, per vivere *in fatale e crudele incertezza* ma col conforto almeno d'esser solo e di non dover nascondere il suo dolore. Disgraziatamente la sposa doveva essere una sua parente abbastanza prossima; cosicchè, appena celebrato il matrimonio, una lettera del padre di lei e una del marito gli erano giunte per espresso, annunciandogli imminente la visita degli sposi. " Lascio pensare a te, che conosci amor " per prova (*così scrive il M.*), qual fulmine fu questo, e quale " sbigottimento al mio core. Che terribil visita! quali crudeli " civiltà! qual contrasto! qual combattimento! Io la vidi, amico, " scendere dal cocchio in braccio del mortale fortunato ch'ora la " possiede. Io la vidi dolcemente corrispondere alle ardenti innu- " merevoli sue carezze. Io dovea rallegrarmene, e mi scoppiava " il core. Infine ebbi tanta forza di ritenermi, di celare i miei " tumulti interni, e di soddisfare all'onore. Questo stato di sof- " focamento durò più di ventiquattro ore. Ora per mia buona " fortuna son solo, nè mi rimane altro bene al mondo che il suo " ritratto. Sì, amico, questo è l'unico tesoro, ch'io pregio: nulla " ha la fortuna più da offerirmi per ristorar questa perdita..... „.

La *fortuna*, non so se offesa o impietosita, preparava invece un cambiamento di scena. Due lettere, scritte da Milano poco più di quattro mesi dopo la prima (1 e 6 marzo 1790), ci mostrano il Maulandi in tutta l'ebbrezza dell'amore corrisposto. Egli, con un domestico, è ospite di *Nice*, che " tutti i dì diventa " più amabile, più amante e più amata, se pure è possibile che " queste cose possano aumentarsi nel sommo grado in cui sono „. Il *mortale fortunato*, che da quattro mesi la *possedeva* legittima-

che le acquistai direttamente dalla famiglia Somis. Questa le aveva precedentemente offerte in vendita e mandate in esame a Milano, dove furono copiate, a sua insaputa, e certo per equivoco, e poi restituite.

mente, s'era forse eclissato; certo il Maulandi ha il pudore di non nominarlo più affatto. Sola piccola nube è " la cagionevole " sanità della bella ospite, che soffre assaissimo la gravidanza „, il che lo obbliga a non lasciarla se non per poco, e perciò a " restringersi a poche conoscenze scelte e a pochi crocchi letterarii „, invece di " spandersi come avrebbe desiderato e potuto „.

La scelta delle *conoscenze*, non c'è che dire, era stata fatta bene. Il Maulandi, " nelle ore, che gli eran concesse dall'amore „, frequentava il Parini, l'Amoretti, il conte Gian Rinaldo Carli, Monsignor Bossi.

Del Parini manda due sonetti, che disgraziatamente non ho più trovati, *favoritigli da una dama letterata alla conversazione del conte Carli*. Scrive inoltre, il 25 marzo: " Io ho stretto " amicizia col Parini. Questo grand'uomo, che non loda mai nessuno, ha parlato di me con distinzione a Monsignor Bossi e " ad altre persone letterate, lo che fu da questi riguardato " come un prodigio. Egli è veramente difficilissimo a contentare, e questa è forse la ragione per cui resterà imperfetto " e incompleto uno dei più bei poemi di cui si vanta la lingua italiana. La sua *Sera*, crescendole (!) la materia fra le mani, " venne in due parti divisa, in *Sera* e *Notte*. Di queste due parti " ve n'è già una tal porzione fatta, che tutt'altri che l'Abate " Parini, aggiungendovi poca roba, se ne contenterebbe. Ma egli " non se ne contenta, e temo che difficilmente si porrà in dovere " di compierla „.

Il Maulandi avrebbe dovuto approfittare del soggiorno in Milano per procacciare abbonati alla *Biblioteca oltramontana*; ma avverte fin dalla prima lettera e ripete il 25 marzo, che c'è poco da sperare, sia *a cagione dei tanti fogli periodici, che escono in tutta Italia e dei pochi letterati che se ne occupano*, sia perchè il gusto del pubblico è ormai più per le scienze che per le lettere: " Le scienze in questa città, come nelle altre dell' " Italia, hanno recato un gravissimo danno alla bella letteratura, e quello, che non è fisica, idraulica, chimica, viene poco " apprezzato e ricercato in queste contrade. Vi è l'Abate Amoretti, il quale si dà molto movimento per gli *Opuscoli*, e credo " ne ritiri un agio considerevole; epperò egli ed i suoi aderenti e fautori non lasciano penetrare altre opere di questo " genere, che possano pregiudicare a quella di cui è il *Redat-*

“*tore*. Egli è, siccome lo chiama benissimo l'Abate Parini, il “ Rigattiere della letteratura, come quello che ne fa un vero “ traffico, e si propone l'interesse piuttosto che la gloria per “ iscopo „.

Sempre, probabilmente, a vantaggio della *Biblioteca*, e per desiderio del Somis, il Maulandi prendeva anche informazioni sul Passeroni, del quale scriveva nella lettera del 6 marzo: “ Il “ Passeroni vive tuttora meschinamente in questa città, sebbene “ oltrepassi gli anni 80. Non mancherò di pigliarne tutte le notizie possibili ad uso del vostro necrologio „ (1). La preparazione del necrologio non fu del resto di malo augurio per il faceto abate, che continuò a vivere *meschinamente* per quasi quattordici anni, essendo morto il 26 dicembre 1803, più di quattr'anni dopo il Maulandi!

La già citata lettera del 25 marzo 1790 e la successiva del 6 aprile non sono più da Milano, ma da Albonese, piccolo borgo degli Stati Sardi, nel circondario di Mortara. Anche lì il Maulandi è ospite di Nice. Albonese è per lui *la dolce stazione*, la sua Sciro, la sua Capua. “ Io sono nelle delizie di Capua “ (*scrive il 25 marzo*): io vivo... spensierato in braccio ad amore “ gli ultimi bei giorni di mia vita, riserbandone (!) la trista serie “ degli altri, che mi rimangono a passare, alla gloria, se mi si “ aprirà qualche occasione „. Poco dopo i *bei giorni* eran volati via e il Maulandi annunciava che il 7 aprile sarebbe partito per Milano *a raccozzarvi il suo bagaglio e riempire alcuni pochi doveri indispensabili*, per poi fare *qualche soggiorno* a Pavia, “ essendo “ munitissimo di lettere per molti membri di quella insigne Università „.

Dopo il 6 aprile 1790 c'è nella corrispondenza una lacuna di più di tre anni; lacuna spiegabile in piccola parte per la dispersione, già notata, delle carte Somis, ma derivante soprattutto dal fatto, che normalmente il Maulandi ed il Somis risiedevano entrambi a Torino e non avevano quindi bisogno di scriversi. È disdetta per la nostra storia d'amore, che resta bruscamente interrotta. Alcuni versi del Bossi, nella poesia *In*

(1) Già nella lettera del 1° marzo si leggeva: “ ...non mancherò di “ pigliar le notizie di Passeroni, che saranno opportune al necrologio ... „.

novembre 1790 (1), lo mostrano informato, al par del Somis, della passione dell'amico, e attestano che durava ancora. Alla ripresa della corrispondenza col Somis l'incendio doveva invece esser già domato, o meglio covar sotto le ceneri, ma solo nel cuore del Maulandi. Di *Nice* infatti non si parla più, e solo si possono riferire a lei alcuni accenni, e specialmente il seguente brano di lettera del 6 marzo 1794: " Mi spiace che il *Solitario* " si perda di riputazione. Il cenno che mi fai mi dà a credere che " abbia morso una donna rispettabile e a me cara. Quanto io " sarei punito d'averglielo presentato!..... Ma potrei forse punirlo " di aver abusato della mia confidente cordialità..... Quand'anche " fosse per un rivale felice, io rimirerò sempre col più grande " interesse quell'amabile e sventurata donna, nè potrò mai che " ammirarla ed onorarla „. Probabilmente il *Solitario*, forte delle confidenze avute dal Maulandi, che avrà chiacchierato con lui come col Somis e col Bossi, aveva *morso* la nobile dama, vedendola forse sul punto di cedere a nuovi amori. Questo almeno credette, a ragione o a torto, il Maulandi e se ne sdegnò. Vedremo che il *Solitario* era un poetucolo, celebre (come diceva il Somis, non ancora *giansenista*) per " la ritrosia, che aveva, quasi " proprio carattere, mostrato..... pel pargoletto di Gnido e pe' suoi " trastulli „ (2). Ma essersi fatto presentare, in età da 20 a 25 anni, a una donna, di cui si conosce la *sensibilità*, e vederla o sospettarla in procinto di tradire, con un altro, l'amico presentatore, dev'esser cosa poco piacevole anche per un *solitario*. Concediamo dunque le circostanze attenuanti a questo disgraziato, dato anche che la lettera del Somis non sia stata male interpretata dal Maulandi, evidentemente tormentato dalla gelosia, e che il *perdersi di riputazione* del *Solitario* non fosse dovuto, come vedremo, a ben altre ragioni.

Chi fosse *Nice*, non sarebbe difficile scoprire, benchè si tratti

(1) Ediz. di Torino, I, pag. 54; ediz. di Londra, I, pag. 162:

" Potrai, Camillo, un tenero
A me negar perdono,
Di Nice tua tu ligio
Qual di mia Fanni io sono? „

(2) *Epigrammi di OLIGORO*, cit., pag. 41, nota.

quasi certamente d'un nome inventato, conoscendosi già la data del suo matrimonio e il fatto che il marito aveva casa a Milano e ad Albonese. Le ricerche dovrebbero cominciare (e probabilmente finirebbero) colle due famiglie, entrambi estinte, dei feudatari d'Albonese, cioè coi marchesi Calderari di Milano e coi conti Albonese di Pavia (1). La questione però, allo stato degli atti, non ha molto interesse.

3. Quanto al *Solitario*, si tratta senza dubbio del *Solitario delle Alpi*, cioè di Ambrogio Viale, nato a Cervo nel circondario di Portomauro e mortovi, di soli 35 anni, nel 1805; membro egli pure della Società Filopatria e amico del Somis. Il Viale, collo pseudonimo appunto di *Solitario delle Alpi*, pubblicò tre raccolte di poesie, due a Genova nel 1792 e 1794, l'altra a Torino nel 1793. Di esse trattò a lungo il Bertana (2), traendone per la biografia dell'autore *quel poco* che si può, e aggiungendo poi importanti notizie comunicategli da Achille Neri. Io ho del Viale cinque lettere dirette al Somis dal 20 maggio 1794 al 31 gennaio 1795; ed esse, oltre a darci sul Maulandi qualche notizia, di cui dirò, servono a lumeggiare e correggere alcuni punti della trattazione indicata.

(1) Cfr. CROLLALANZA, *Dizion. stor.-blasonico*, Pisa, 1886-1890, alla v. *Calderari* (la v. *Albonese* manca): MANNO, *Il patriziato subalpino*, Firenze, 1895-1906, vol. I, pag. 122; vol. II, pag. 26: GUASCO DI BISIO, *Dizion. feudale*, in *Bibl. della Soc. stor. subalpina*, voll. 54-58, ad vv.

(2) *Arcadia lugubre e preromantica* (*Il Solitario delle Alpi*), cit., pp. 39-61, riprodotte, con qualche cambiamento e specialmente coll'aggiunta delle notizie dovute al Neri, nel vol. cit. In *Arcadia*, pagg. 440-469. Il Bertana, ricordando l'accenno al Viale nella *Storia letteraria della Liguria* dello Spotorno, t. V, Genova, 1859, pag. 77, avverte che *è inutile cercarne il nome in altre storie letterarie e ne' dizionarii biografici*. Si deve però far eccezione per il magro *Indice cronologico e bibliografico* pubblicato da Gius. Gazzino, come appendice alla *storia della poesia in Italia di G. B. Cereseto*, Milano, Silvestri, 1857, pag. 140. Cinque epigrammi del Somis diretti al *Solitario* sono nel volumetto citato, pagg. 41-45. Il primo di essi era già stato pubblicato, con un sonetto di risposta, nel fascicolo di marzo 1793 della *Biblioteca*. Le tre raccolte di poesie del Viale sono indicate esattamente nel *Dizionario di opere anonime e pseudonime* del Melzi. Il Lancetti invece, nella *Pseudonimia*, ne registrava due sole, una delle quali senza indicazione d'anno.

Parlando dei cambiamenti di residenza del Viale, il Bertana (1) crede ch'egli sia stato costretto a lasciar Torino nel 1793, e probabilmente per le sue opinioni politiche: "E qual "meraviglia se quel *fato improvviso*, che lo costrinse a partir "da Torino nel 1793, senza neppure poter dire addio agli amici " (*Rime*, p. 166), fosse stato tutt'uno collo *spirito repubblicano*, "ch'egli ostentava ormai un po' troppo pe' tempi allora correnti? ". Abbiamo invece veduto, che il Viale era ancora a Torino nel marzo del 1794; e la prima sua lettera, o biglietto, al Somis, non ci lascia dubbio sul giorno della partenza, che fu precisamente il 20 maggio. A tale data (essendo anzi il 20 corretto su un precedente 19) il Viale scriveva: "Per improvvisi ragioni "di famiglia parto improvvisamente..... Ah! amico, quante cose "avrei a dirvi! Addio. Vi abbraccio. Vi scriverò a lungo, giunto "in Genova. Addio ". Da Genova infatti il Viale scrisse, ma le lettere furono ripetutamente intercettate, prova certa che la partenza aveva destati, o forse acuiti, i sospetti del governo piemontese. Giunse finalmente a destinazione, col suo bel sigillo in cera rossa, portante il motto biblico "*sicut passer solitarius* ", una lettera del 21 giugno, nella quale il Viale dice d'aver riassunto le precedenti: "Dopo tante lettere scrittevi, "spero finalmente, che questa sarà per giungervi. Per una parte "ho piacere che sianvi state intercettate quelle lettere, perchè "almeno chi lo fece sarà restato pienamente persuaso della "totale innocenza delle vostre corrispondenze..... ". Causa dell'improvvisa partenza sarebbe stata la notizia della grave malattia d'uno "zio paterno, nubile (!!), già vivente in Napoli, e "ritiratosi già da qualche tempo in Riviera alla casa nostra "paterna ". Giunto a Genova, il Viale avrebbe appreso, che lo zio era morto, e perciò non avrebbe proseguito il viaggio (evidentemente per Cervo) e vi resterebbe ormai *lungamente*, benchè *desolato* d'aver lasciato Torino: "Mi sfogavo finalmente seco voi " (*nella prima lettera da Genova*) sulla viva desolazione, che "aveva ingombrata ed oppressa la mia anima, come tutt'ora "l'opprime ed ingombra, per l'improvviso abbandono d'un "paese, ch'io cominciava già a risguardare più che come mia

(1) *Arcadia lugubre*, pag. 47 = *In Arcadia*, pagg. 452-53.

“ patria, ed in cui avev'io immeritevolmente trovato in ogni
 “ tempo tanta amorevolezza, ospitalità e cortesia „. “ Dopo la
 “ mia partenza da costì (*insisteva il Viale*) sono sempre *com'uom,*
 “ *che par che ascolti e nulla intende.* Non sono ancora ritornato
 “ in me stesso, e non trovo compiacimento, se non che in quello
 “ che mi rammenta Torino. Beato colui, che non conobbe e non
 “ vide mai altra terra che quella in cui nacque e morì! Quasi
 “ quasi io mi pregherei d'avervi trovati duri, inospitali, intrat-
 “ tabili: questo mi fa supporre, ch'io avrei il mio cuore attac-
 “ cato costì meno tenacemente „.

Non so se i buoni Torinesi siano stati allora riconoscenti al Viale, e abbiano spinta la loro gratitudine fino a perdonargli l'orribile barbarie del suo stile e della sua lingua. Quanto alle Torinesi, esse avrebbero dovuto trattarlo come le loro arcavole, secondo una nota leggenda, avrebbero fatto col Nevizzano, poichè nella stessa lettera, in cui vanta Torino, essendo costretto a far un complimento al Somis per la sua *Fille*, trova modo di convertire l'elogio di una sola in un atto d'accusa contro tutte le altre: “ Ma pochi sono gli individui siffatti nel bel
 “ sesso ... *rara avis in terris, nigroque simillima cyeno,* motivo
 “ per cui io anteponea a tutto ciò una pacifica solitudine mo-
 “ rale; perchè in generale l'uomo, che ha probità e buon senso,
 “ si arrischia a rappresentare il ridicolo personaggio d'uno
 “ schiavo trionfato presso d'un sesso, che non suole avere altro
 “ desiderio, che quello di conquistare immoderatamente e di
 “ comandare con uno sguardo al cuore, all'intelletto, alla opi-
 “ nione di tutto il genere umano mascolino „.

Erano queste le idee fisse del Viale, sulle quali non occorre insistere (1). Piuttosto vien fatto di chiederci, perchè mai, rimpiangendo così vivamente il soggiorno di Torino, egli non vi sia tornato, non appena scomparse le *ragioni di famiglia*, per le quali aveva dovuto allontanarsene. Nasce qui il sospetto, e poi la quasi certezza, che le *ragioni di famiglia* fossero un semplice pretesto, e che l'improvvisa partenza del Viale sia stata una vera fuga, come tante altre in quei giorni, determinata dal

(1) Cfr. sopra, pag. 13, n. 2 e le opere citate del Bertana, *Arcadia lugubre*, pag. 44 e segg.; *In Arcadia*, pag. 449 e segg.

timore d'essere compromesso. Il governo piemontese aveva infatti avuto sicure informazioni sulle trame, che andavano fra di loro ordendo i *giacobini* di Torino e i Francesi rappresentati in Genova dal Tilly, aveva già fatto parecchi arresti, e proprio il 20 giugno pubblicò un editto severissimo contro ogni sorta di riunioni e associazioni non riconosciute. Quattro giorni dopo si ebbero le confessioni del Barolo, e quindi crebbe il numero degli arrestati, tre dei quali, come avremo ancora occasione di ricordare, finirono sul patibolo. Il Viale dev'esser stato allora ben contento di trovarsi lontano. Abbiamo già veduto come le sue prime lettere fossero intercettate; e il suo precedente *perdersi di riputazione* potrebbe benissimo esser riferito alle compagnie, ch'egli avesse preso a frequentare. Aggiungo ancora un indizio, sia pur tenue. L'ultima sua lettera al Somis fu *mandata* da Genova a Torino " *per mezzo dell'amico Boyer* „, nel quale si può con ogni probabilità riconoscere il medico torinese Ignazio Boyer, giustiziato due anni dopo per congiura contro il governo e contro la persona del Re.

Il timore, che il Viale doveva avere di compromettersi maggiormente e di compromettere anche il Somis, escludeva di per sè la possibilità di trattare nelle lettere delle questioni e degli avvenimenti politici del giorno. Solo in una lettera del 5 luglio è espresso il desiderio, ma non la speranza, d'una prossima pace (1). Abbondano invece le notizie personali. Per queste ha speciale importanza l'ultima lettera, già citata, del 31 gennaio 1795, nella quale il Viale dice di sperare che una copia delle sue *Rime* (stampate a Genova colla data del 1794) sia giunta al Somis, si riconferma " vero nemico del matrimonio " *sicuti est* al dì d'oggi „ e, nel lungo brano, che trascriverò, c'informa delle sue occupazioni, dei suoi sentimenti e, indirettamente, anche della sua età: " Voi mi cercate graziosamente " il motivo delle mie noie e delle mie inquietudini. O amico !

(1) " Se fossero vevoli i miei voti a richiamare la pace, credo che possiate esser certo, che più non sarebbe a quest'ora dall'universo inutilmente sospirata. Ma nonostante gli iterati desiderii delle anime oneste credo che non ne sia mai stata tanto lontana l'apparenza. Voglia il Cielo supplire a quello che manca per tanto compire „.

“ *longae ambages*: ma giacchè la vostra amicizia non isdegna
 “ d’interessarsi tanto per me, soffritene un accorciato racconto.
 “ Fa male i suoi conti chi vive tra 20 e 25 anni lungamente
 “ in un paese, ch’esser non deve il suo soggiorno. Sì il morale
 “ che il fisico non può a meno di non avvezzarsi, e per quanta
 “ filosofia uom s’abbia, debbe risentirsi, ed a lungo, nello staccar-
 “ sene. Avvezzo ai colti amici di Torino, attaccato col cuore e
 “ con lo spirito ad un paese, che amo e per genio e per gra-
 “ titudine, dovetti, come ben vi è noto, improvvisamente stac-
 “ carmene. Passata pertanto la prima gioia, che deriva natural-
 “ mente dal rivedere i parenti, mi sono trovato quasi in un
 “ deserto abbenchè in mezzo della mia patria. Qui tutto è com-
 “ mercio. Contento d’una moderata fortuna, e alieno, non per virtù
 “ ma per carattere, dal tesaurizzare, io mi trovo straniero nella
 “ folla dei molti *inricchitori*, e la mia logica è diversa dalla
 “ loro. Inoltre abbiamo qui delle persone di lettere, ma tutti
 “ fatti a partito, e a cui cadrebbe bene il testo d’Orazio: *signum*
 “ *inter cornua porto* (1). Amante io però della pace, mi sono riso-
 “ luto a vivermela solo co’ miei scritti e co’ miei libri. Ma avendo
 “ un’anima forse troppo ardente, mi avvidi che questo non ba-
 “ stava: rinvenivano vive le memorie delle nostre dolcissime
 “ Accademie, degli amici lasciati, dei giorni felici che avevo
 “ passati, e la mia tranquillità ne soffriva. Risolvetti pertanto
 “ di metter mano a un lavoro, che mi fiaccasse per così dire
 “ l’immaginazione, e, se non il cuore, almeno mi riempisse lo
 “ spirito: quindi arditamente mi cimentai a tradurre l’*Eneide*
 “ di Virgilio. Faticai molti mesi e indefessamente, sicchè già ne
 “ ho tradotti tre libri e mezzo. Ma tra la soverchia applica-
 “ zione, il cangiamento de’ cibi e del clima, mi si sfiancò lo
 “ stomaco, e ne rimasi pieno d’ipocondrie e di flati, e nella im-

(1) Quest’emistichio non è d’Orazio, e l’ho cercato invano anche nel
Thesaurus linguae latinae, alla v. *cornu*. Credo però che il Viale abbia fatto
 confusione, ricordandosi vagamente della *Sat.* I, 4, 34 “ *Foenum habet in*
cornu: longe fuge „. Quanto alle altre due frasi latine usate dal Viale, no-
 tiamo che “ *longis ambagibus* „ è in ORAZIO, *Epist.* I, 7, 82; e che l’ultima
 deriva probabilmente da VIRGILIO, *Aen.* IV, 4-5 “ *haerent infixi pectore*
vultus — verbaque „, con una variante, che può ricondursi all’ “ *haesit sub*
guttare vulnus „ dello stesso VIRGILIO, *Aen.* VII, 533.

“ possibilità di ulteriormente lavorare, e vuoto di cuore e di
 “ spirito. Tal fu per gran tempo la mia situazione, e ora appena
 “ comincio a respirarne, a forza di lottare meco stesso. Riprendo
 “ da pochi giorni in qua le mie occupazioni; ma *haeret infixum*
 “ *pectore vulnus*, e non ho altra consolazione che quella di leg-
 “ gere le lettere degli amici, che pur ancora di me si ricordano.
 “ Ma oramai avrete abbastanza di questa lunga diatriba. Con-
 “ tinueate ad amarmi, a consolarmi colla dolcezza delle vostre
 “ lettere, e credetemi quale sarò immutabilmente coll'amicizia
 “ più sviscerata e sincera

“ Tutto vostro Aff.^{mo}

“ AMBROGIO VIALE „

II.

4. Torniamo al Maulandi, riprendendo l'esame delle sue lettere, già condotto fino a tutto il 1790, ed aggiungendovi le poche notizie spigolate altrove.

Da un'ode del nostro poeta stampata nel 1791, nel terzo volume degli *Ozi letterarii*, risulta che egli aveva visitata la casa del Petrarca in Arquà, e quindi anche Padova e probabilmente Venezia. Questo viaggio, come si vedrà a suo tempo, deve certo porsi nel 1790, forse posteriormente al soggiorno in Milano ed in Albonese.

Nel 1789, o 1790 (1), sorse in Torino l'Accademia degli Unanimi, con programma molto simile a quello della Società Filopatria, cioè per promuovere gli studi di storia patria e insieme quelli della poesia e dell'eloquenza. Il Maulandi fu socio col nome accademico *Il Rinomato*; e contribuì, come abbiamo accennato, ai *Voti per nozze Maffoni-Bruna* (pagg. 166-169), con alcune traduzioni da Catullo, riprodotte poi nel *Saggio*, pagg. 53-57. Non fu però dei primi soci, e perciò il suo nome manca così nell'*Elenco de' componenti la Società letteraria degli Unanimi*, stampato a Torino nel 1792 ed aggiunto comunemente al primo volume dei *Saggi dell'Accademia degli Unanimi* (To-

(1) Cfr. VALLAURI, *Delle società letterarie*, pag. 282 e segg. Egli dice che un'accademia istituita a Lagnasco nel 1789, col nome di *Teocrita*, fu trasferita a Torino nel 1790 e vi prese il nome di *Accademia degli Uniti*; ma che la prima generale adunanza fu tenuta solo il 25 novembre 1791. Risulta però dal periodico torinese " *Nuova frusta letteraria per l'anno 1798* ", n° 11, pag. 184, che il trasferimento avvenne sin dal 1789 e che il nuovo nome di *Unanimi* fu preso nell'adunanza del 6 maggio 1790.

rino, 1793), come nella *Continuazione dell'elenco* aggiunta al secondo volume, d'egual data. Più strano può sembrare il fatto che nei *Voti*, pag. 239, il Maulandi sia detto *Socio della Reale Accademia di Fossano e Corrispondente di quella delle Scienze di Torino*, e che il suo nome sia stato nondimeno omesso tanto nell'*Elenco di tutti gli Accademici* (dell'Accademia di Fossano) dal 1777 al 1829 pubblicato dal Vallauri (1) quanto nella serie dei corrispondenti della nostra Accademia compilata dal Manno (2). Si direbbe a primo aspetto che il Maulandi abbia avuto poca fortuna anche per rispetto ai suoi titoli accademici. Va però osservato che, se la mancanza nell'elenco degli Accademici di Fossano è quasi certamente da imputarsi a negligenza del Vallauri, eguale addebito non si può fare al Manno, poichè, esaminando i verbali dell'Accademia delle Scienze di Torino, non vi si trova punto, salvo errore, che il Maulandi sia stato nominato corrispondente. Nella seduta del 22 settembre 1784 fu invece deciso di "accondiscendere al desiderio dell'Accademia fossanese e di far spedire... al Corpo intiero di quest'Accademia le patenti di Corrispondente", (3); e solo perciò il Maulandi dovette, a torto o a ragione, attribuirsi personalmente il titolo di corrispondente.

Inutile dire che, non essendo forse ancor socio, il Maulandi non contribuì affatto ai due volumi dei *Saggi* degli Unanimi. Del resto, quando si attendeva a tale pubblicazione, incombevano su di lui doveri ben più gravi e ben più sacri. Sul finire del 1792 era scoppiata la guerra coi Francesi, la cui superiorità s'andava ogni giorno più delineando, nonostante le prove di valore date dagli Austro-Sardi e coronate qualche volta da buon successo. Egli, che per scienza militare e doti personali pare fosse già prima tenuto in gran conto (4), combatteva ora

(1) *Delle società letterarie* cit., pagg. 234-240.

(2) *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, 1883, pag. 189 e segg.

(3) *Registro originale ms.*, vol. I, pag. 84. Cfr. VALLAURI, *Delle società lett.* cit., pagg. 229-230.

(4) Suppongo che debba riferirsi a lui la notizia, che trovo nelle sincronie *Memorie* del cav. GAETANO BALBO sulla *Guerra delle Alpi e d'Italia dall'anno 1792 al 1800*, Torino, 1876, pag. 5, nota: "... il sig. Maullandi ebbe

sulle Alpi col grado di capitano aiutante di campo; e nei momenti di riposo scriveva al cugino Somis rimpiangendo i piaceri e le occupazioni letterarie dei tempi, che dovevano ormai sembrargli lontani, ma ricadendo poi, com'era naturale, nel grande argomento del giorno, la guerra.

Le lettere, che ho presenti e delle quali darò fedelmente i brani più importanti, attestano, malgrado la sciatteria della forma, nobiltà di sentimenti e di propositi, mostrandoci però il Maulandi profondamente turbato per il modo, con cui la guerra era condotta, e quasi presago di inevitabili catastrofi.

Nessuna lettera è del 1792. Nella prima dell'anno successivo, che è del 2 giugno, dalle vicinanze di Vinadio, il Maulandi si scusa col Somis di non avergli ancora scritto dopo la partenza da Torino, incolpandone le sue *gravi e continue occupazioni*. Accenna però a lettere dirette al teologo Pavesio, che avrebbe potuto mostrarle agli amici; e confessa di aver scritto anche ad altri..... "Ma tu ridi? Che vuoi? Non ho poi l'anima
" sì dura nè si fredda come i sassi e le nevi, in cui sono condannato a vivere continuamente per mettere in istato di difesa queste frontiere. Io feci veramente un viaggio di 25 giorni
" nella Valle di Santo Steffano per riconoscerne le alture e i passaggi: ne feci lunga descrizione al mio ritorno, ai 14 dello
" scorso maggio, al Generale: vi aggiunsi osservazioni e un progetto di difesa: ma *cunctando perdidimus rem* (1); ai 20 sappiamo che i posti avanzati dell'Isola sono investiti. Il primo
" pensiero fu di pigliare tutti i battaglioni, che avevamo sotto la mano, e piombare sopra i Francesi avanti che avessero scacciati
" i nostri, ovvero avanti almeno che si potessero stabilire. Si aspettò la permissione da Torino; essa venne negata. I Francesi s'impadronirono dell'Isola e di tutta la Valle di Santo
" Steffano senza perdere forse 20 uomini. La perdita nostra fu
" di un morto e varii feriti..... Io non mi sono trovato la Dio
" mercè in questo fatto vergognoso; nè so quello che avrei

" ordine [*prima della Rivoluzione*] di ben visitare il corso del Ticino, di notare i siti ove si potessero gettare ponti, ecc. Tutto ciò si seppe a Vienna e ce ne fu serbato rancore „

(1) Il Maulandi ricorda e torce in senso opposto la nota frase di Ennio su Fabio Massimo: "*cunctando restituit rem* „

“ fatto a vista di sì ripetuta infamia. — Ma tiriamo il velo, nè scopriamo più oltre *turpitudinem nostram*.

“ Fannì sia da te caldamente ringraziata della memoria, che tiene di me. Digli che mi serbo tuttora illibato e puro dagli aliti infetti, di cui pareva temere a mio riguardo, e che l'ambizione non mi farà mai dimenticare la sola gloria ch'io conosca.

“ Le tue rifferzioni politiche mi ritoccarono una piaga, di cui gemo tuttora profondamente. Ma che? Un destino ignoto guida gli affari umani; ed in quanto a me, ho già provato varie volte a cotestoro, che non si manca nè di coraggio nè di scienza, ma di guida e di consiglio „.

La seconda lettera, del 10 luglio 1793, *dal campo sul colle della Maddalena*, è in gran parte dedicata ad un opuscolo pubblicato dal Somis, appunto nel 1793 (1). Il Maulandi non è parco di lodi: “ Ho trovato la tua analisi critica degna dei quaranta epigrammi aggiuntivi in Appendice, e gli epigrammi corrispondenti all'analisi. Io fui sopra tutto colpito dalla evidenza, vibrantezza e giustezza della definizione, che dai dell'Epigramma, e dalle citazioni, che nascono così naturalmente a infiorare i tuoi pensieri e corroborare il tuo sistema. Le tue rifferzioni critiche sono dettate dalla delicatezza e da quel senso o gusto che vogliam dire, che è figlio della vera filosofia. Tu cammini spedito e libero per la strada angusta del vero e del bello. Il Comaschi la conosce pur egli e la tiene qualche volta, ma qualche volta ne smarrisce la traccia per troppa tema di perderla. Ed in vero non si può negare che gli epigrammi di questo autore non spirino talvolta un tal quale odor greco, che non dispiacerà certamente agli eruditi ed uomini di lettere; ma i tuoi sono conditi del vero atticismo moderno, senza perdere della purità e parsimonia antica; ed oserei dire che se gli autori dell'Antologia greca fossero stati contemporanei del tuo Marcone, d'Ibraim, di Critone, di Mena, non gli avrebbero meglio punti di quello che hai tu fatto..... „.

Seguono poche notizie personali: “ ... la mia salute si è

(1) *Analisi critica del saggio sopra l'epigramma italiano di Vincenzo Comaschi.....*, estr. dal volume di giugno 1793 della *Biblioteca per l'anno MDCCXCIII* (pagg. 48, in-8°).

“ appieno ristabilita mercè le nuove fatiche a cui mi sono esposto
“ in questo campo. Egli è ben vero che, se l'amor proprio fosse
“ la sola mia passione, io dovrei essere pienamente pago della
“ considerazione, che si ha qui dei miei avvisi e rapporti; ma
“ tante altre riflessioni avvelenano questo interno moto di sod-
“ disfazione, che non sono così fortunato quant'altri potrebbe
“ essere alla mia piazza „.

In altra lettera dell'8 agosto, essa pure *dal campo della Maddalena*, leggiamo:

“ Saprai certamente a quest'ora il movimento retrogrado
“ dei Francesi dall'alto contado di Nizza, e la nuova posizione
“ presa dai nostri colà. Da queste parti essi conservano lo stesso
“ contegno, ed aumentano in luogo di diminuire. Continuiamo
“ nel nostro canonneggiamento monotono da ambe le parti, senza
“ un effetto corrispondente alla polvere, che si sparge in aria;
“ nè saprei bene che pronosticare sullo scioglimento di questa
“ lunga farsa „.

Sempre dallo stesso campo, il Maulandi scrive il 21 ottobre 1793, scusandosi di una *grande lacuna* nella corrispondenza, e spiegandola in parte per “ alcuni sospetti pigliati
“ da moti nemici, che *gli* diedero la briga parecchi giorni di
“ scorrere *quei* contorni „. Continua poi: “ La nostra posizione
“ è pur la stessa, ma può diventare fra giorni di gran rilievo.
“ La resa di Lione, la ritirata dei nostri dalla Savoja mettono
“ i Francesi in istato di mandare grandissimi rinforzi verso
“ Nizza, e questi potrebbero, passando, farci qualche brutto
“ scherzo e pigliare alle spalle l'armata del Duca d'Aosta e di
“ Devins, da cui si aspetta la nuova della presa di Giletta, at-
“ taccato da jeri l'altro per la terza volta. Egli è ben vero che,
“ mentre non abbiamo più la metà degli uomini necessari per
“ diffendere questo campo, mille uomini di Caprara se ne stanno
“ a Caraglio a godere delle delizie dell'autunno, e dodici e più
“ Battaglioni disponibili dei nostri se ne stanno a Susa inutil-
“ mente rammentando le rovinose operazioni della pretesa occu-
“ pazione della Savoja. Intanto per un prodigio il tempo ancora
“ tien fede, e va di paro alla lentezza, con cui si agisce nel
“ Contado di Nizza... ma se si rompe... gran problema da risol-
“ vere! Io ti giuro che alfine commincio a perdere la pazienza,
“ vedendo da vicino gli affari. Ci vuole tutta la flemma, indo-

“ lenza e stupidità di un Tedesco per non esserne vivamente
 “ affettato. Tu mi conosci, e devi agevolmente immaginarti la mia
 “ situazione. Oh! quando avran fine questi giorni funesti!... „.

Il 29 novembre il Maulandi è all'Argentera “ in mezzo di
 “ cinque piedi di neve „; e dopo *le gite del giorno* deve passar
 la sera a scrivere *la relazione e gli ordini*. *Fra pochi giorni* sarà
 però a Demonte; e *fra pochi altri* spera di poter essere a Torino.

Se la speranza si sia avverata, non so. Certo il 14 gennaio 1794 il Maulandi è a Saorgio, e di là scrive al conte Franchi di Pont a Centallo (1): “ Io vivo fra dure montagne, attorniato
 “ dalle atroci immagini d'una guerra crudele; le mie cure sono
 “ sempre micidiali; le mie idee non respirano che stragi e morti:
 “ non posa, non requie; sono destinato a rimanere fra questi
 “ orrori, in questo inverno „.

Di lettere al Somis ne abbiamo nel 1794 due sole; l'una del 20 febbraio senza indicazione di luogo, l'altra del 6 marzo da Saorgio. Nella prima il Maulandi, cercando di rincorare l'amico, molto probabilmente sospettato dal governo d'eccessiva moderazione verso i novatori, se non addirittura di tendenze politiche pericolose, dà interessanti ragguagli di sè, della sua condotta e dei suoi sentimenti:

“ *Difficillima tempora*, amico: *incedimus per ignes* (2). Le opinioni stravolte, spirito di parti dettante solo i giudizj degli
 “ uomini, i principii della morale rovesciati, sconvolgimento totale delle idee degli uomini formano un caos, dentro il quale
 “ è impossibile lo schivar gli scogli, che ti presentano il naufragio per ogni dove. L'uomo dabbene, involto nella sua virtù,
 “ consapevole e contento di sè, trova in se stesso quella giusta
 “ ricompensa della sua buona coscienza, che gli negano gli
 “ uomini acciecati dalle loro passioni. *Perfer et obdura* (3), amico:
 “ che hanno che fare con te i giudizj del volgo? Tu sai, che ho
 “ avuto anch'io a soffrire dell'ingiustizie siffatte. Ebbene, mi

(1) La lettera è nella raccolta d'autografi della Biblioteca civica di Torino (mazzo 25), ed è in gran parte occupata da un articolo in francese “ contenente la scena della presentazione dell'ambasciatore turco alla “ Czara „; articolo, che il Maulandi dice *del comune amico*, e che dev'esser certo di Carlo Bossi, allora residente a Pietroburgo.

(2) Cfr. ORAZIO, *Carm.* II, 1, 7.

(3) OVIDIO, *Amor.* III, 11, 7.

“ contentai di rintuzzarle colla mia condotta, senza affannarmene
“ di troppo. Delicato è il sentirsi tacciare, è vero; ma chi è al
“ di sopra della calunnia, in questi tempi specialmente? Io pure
“ recentemente, per aver fatto energicamente il mio dovere,
“ esponendo la mia opinione contraria a quella di grandi pri-
“ meggianti, mi son sentito minacciar guerra, e guerra ho pro-
“ vocato spiegando maggiormente e con più calore tali verità
“ ed opinioni. Il bene del Paese, il mio dovere saranno sempre
“ da me anteposti ad ogni interesse privato d'ingrandimento
“ chimerico. Quale ingrandimento può sperarsi dal tradir il
“ proprio pensiero, dal rovinare la sua patria? L'unica conso-
“ lazione, che mi resta, è di versare il sangue per essa, non
“ potendo di più. Racconsolati pertanto della simile o quasi
“ simile situazione del tuo amico. Straordinaria forza d'animo
“ fa d'uopo in questi tempi straordinarii. La letteratura a te,
“ le occupazioni del tuo impiego, faranno diversione alla me-
“ lancolia: a me i rischi e le cure della guerra mi torranno
“ dalle nere riflessioni, che mi si affacciano alla mente. Addio „.

Nella lettera del 6 marzo il Maulandi si mostra ancor più pessimista, contrapponendo giustamente l'*inerzia mortale* degli alleati all'attività e all'entusiasmo delle truppe repubblicane:

“ A. C. Oh se potessi passare di quei momenti, che mi ac-
“ cenni, fra le lettere, l'amicizia e l'amore! oh quanto sarei
“ felice! Ma un sogno è per me la felicità; ma le occupazioni
“ barbare, che mi trattengono continuamente in cure noiose e
“ atroci; ma il core oppresso dal disordine, che veggio regnare
“ dappertutto, dall'inerzia mortale, in faccia a nemici attivi ed
“ entusiasti; una prospettiva di grandissimi disastri, in qualunque
“ maniera si voglia riguardar la cosa pubblica; ma l'impotenza
“ di far il bene, vedendolo, e di sfuggire il male, che si pre-
“ vede, non sono circostanze, che possano illudere la mia mente
“ un istante, ed abbandonarmi a un soave delirio di sognata
“ felicità..... Quest'oggi sul tardi ci fu una scaramuccia sulle
“ alture dell'Ausione: i Francesi tengono ancora un'altura vi-
“ cina, detta il Morigone. Siccome questa occupazione potrebbe
“ essere di grande importanza, partirò questa notte per questo
“ posto, per darvi le disposizioni di attaccarli e scacciarneli,
“ ovvero di diffendere i nostri posti se ci attaccano in forza.
“ Almeno almeno, se si presenterà qualche occasione di combat-

“ tere vivamente, potrò versare il fiele che mi amareggia „. E qui segue immediatamente il passo già riportato sulla *donna rispettabile* morsa dal *Solitario*, e che forse non era del tutto irresponsabile dello stato d'animo del Maulandi.

5. Questi trovò non molto dopo l'occasione desiderata di *combattere vivamente*; e nel fatto d'armi del 27 aprile, se dobbiam prestar fede ai versi già citati del suo amico Bossi, parve veramente che cercasse la morte. Fu invece ferito e fatto prigioniero.

Gli amici di Torino non tardarono a saperlo e a trovar mezzo di scrivergli. Ancora da Torino, cioè prima del 20 maggio, pare gli scrivesse il Viale, e gli scrisse di nuovo *appena giunto* a Genova, come narra egli stesso nella lettera già citata del 5 luglio, dalla quale abbiamo le prime notizie sul prigioniero: “ A Maulandi scrissi, appena qui giunto, per Nizza, pregandolo “ nel tempo medesimo a segnarmi con quale indirizzo potev'io “ direttamente scrivergli, onde schivare di passare per mani di “ terza persona come avevo fatto per lo passato. Ma egli era “ partito per Draguignano, onde mi fu scritto da Nizza, ch'egli “ in Draguignano trovavasi, nè si sapea se dovesse andare “ anche più oltre; ma che col tempo mi si sarebbe dato del “ tutto un perfetto riscontro, che finora non mi è riuscito d'avere. “ Spero però che non tarderà molto a giungermi; pertanto, se “ volete inviarmi la lettera, mi giova credere che sarammi fat- “ tibile di fargliela al più presto pervenire „. Evidentemente il Somis aveva pensato che da Genova, e per mezzo d'un amico dei *giacobini*, sarebbe stato più facile che non da Torino far pervenire una lettera al povero Maulandi. Il 14 luglio il Viale scrive di nuovo, che aspettava la lettera *per Camillo*: ma il 31 gennaio 1795 deve confessare di non averne notizie e di temere per lui: “ Nulla ho più risaputo di Maulandi. Ah! ne ho “ scritto per ogni dove, ma ne pavento la risposta „. Probabilmente la ferita del Maulandi doveva essere più grave di quanto si era creduto; e invece di trovarsi cogli altri prigionieri, egli era stato lasciato in qualche ospedale. Più tardi fu mandato alle acque termali di Digne, nel Dipartimento delle Basse Alpi. Abbiamo infatti veduto, che ai bagni di Digne attribuiva la sua guarigione.

Contemporaneamente al Viale e agli amici torinesi, s'interessava del Maulandi anche una delle sue *conoscenze* di Milano,

cioè il conte Gian Rinaldo Carli, una cui lettera al Somis credo opportuno riferire integralmente, non tanto in omaggio allo scrittore, veramente illustre, quanto perchè è indice perfetto della mentalità delle classi dirigenti dell'epoca, che non vedevano possibilità di salvezza se non nella più feroce repressione. " *Chi non ha saputo uccidere a tempo, è stato o sarà ucciso* „, aveva scritto l'Alfieri (1) da Parigi; e il Carli e mille altri con lui volevano appunto che si uccidesse *a tempo*:

" Illustrissimo Signore Signor Padron Colendissimo,

" Milano 30 Luglio 1794.

" Spiacemi, che il nostro Maulandi sia ancora prigioniero in " mano degli Eretici Regicidi; e di più che non si sappia no- " vella di Lui. Qualunque volta se ne abbia alcuna, io la prego " parteciparmela.

" La ringrazio della copia della sentenza contro i due per- " versì bricconi. Intendo sentenziato anche il Destefanis. Spero " che così sarà dell'Avv. Fantolini d'Asti (2); e così dovrebbe " accadere a tanti altri. È meglio ad un sovrano aver pochi " sudditi buoni, che esser circondato da moltissimi traditori. Se " questi sono, come non v'è dubbio, tanto numerosi in Piemonte, " e in Torino medesimo, e forse in Corte, cred'Ella che il pe- " ricolo non crescerebbe se si deponessero le armi e si dormisse " sotto l'ombra d'una pace, che non potrebbe essere se non " che simulata? I Genevrini non erano nè sono in guerra. " Cosa n'è avvenuto? Il medesimo dee aspettarsi ogni Paese, " sinchè il veleno non è interamente estinto, e sinchè dura

(1) In un frammento di lettera del 14 agosto 1792 pubblicato per la prima volta da me nel già citato vol. II della *Miscellanea* in onore di A. Manno, pag. 161, nota 2.

(2) I *due perversi bricconi*, giustiziati al pari del Destefanis, sono lo Chantel ed il Junod. Quanto all'avv. *Fantolini d'Asti*, al quale il Carli considerava cristianamente la stessa sorte, confesso di non saperne nulla. Solo da un documento pubblicato dallo Sforza (*L'indennità ai giacobini piemontesi perseguitati e danneggiati*, Torino, 1908, pag. 80; estr. dalla *Bibl. di storia ital. recente*, vol. II) appare, che nel giugno del 1794 era in Asti un vice-prefetto Fantolino " *delegato per procedere contro i delittuosi in materia democratica* „, e ch'egli fece arrestare parecchie persone, fra le quali l'avv. Felice Berruti, fucilato poi, col fratello medico, nel 1797. Che il Carli abbia fatto confusione di nomi e augurata la forca all'inquisitore anzichè all'inquisito?

“ quell'iniquo decreto della Convenzione Nazionale di dar soccorso ad ogni popolo, che volesse liberarsi dal proprio Sovrano. Non abbiamo ancora numero sufficiente di truppe. Ne vengono giornalmente, sicchè spero che in breve saremo in istato di non temere. Pure, se qualche cosa accadesse a Exiles, a Cuneo o altrove, la prego darmene sollecito avviso.

“ I Belgi refrattarj, che non hanno voluto armarsi, sono lasciati al loro destino. Sono puniti: ma la campagna non è ancor, colà, terminata. Tentano bensì i nemici di penetrare in Brisgovia, e di là pel Tirolo aprirsi la via per l'Italia. Ai Governi di Venezia e degli Svizzeri hanno fatto impertinentissime ricerche. Cercano pretesti da per tutto; e pretendono di comandare a tutta l'Europa. Se non si ajutano con attrezzi militari e con danaro i Realisti della Vandea, nei quali io ho sempre riposta l'unica speranza, l'Europa in gran parte è in pericolo. Se invece di dare le 620 mila (1) Lire sterline ai Prussiani si avessero dagli Inglesi date ai Realisti, tutta la Bretagna e la Normandia sarebbero in armi; e, per Dio, a quest'ora sarebbero sotto Parigi. Si son fallati i piani; e siamo ciechi per isciegliere la vera strada. Almeno apprendessimo l'arte, che si usa dai nemici contro di noi; ed è di ajutare, sollecitare, ordire le sollevazioni. Convien persuadere i Francesi che non si vuole conquistar nulla in Francia; ma soltanto di (!) ajutare la buona causa e liberarli dai Tiranni. Queste armi sarebbero più formidabili dei cannoni; ed io sin dalla prima campagna non mancai di predicare e di scrivere queste verità: ma fatalità de' nostri tempi è quella di dover confessare con Medea

“ ... *video meliora, proboque:*

“ *Deteriora sequor* „ (2).

“ Basta: si conservi in buona salute, e mi creda

“ tutto Suo De.^{mo} S.^o e Amico

“ GC. „ (3).

(1) Il numero è scarabocchiato e, salvo per la prima cifra, di lettura incerta.

(2) OVIDIO, *Metam.* VII, 20-21.

(3) Il testo della lettera occupa quasi due facciate del formato di in-4°. Nella quarta facciata è l'indirizzo al conte GB. Somis, *Vice Procurator Ge-*

Notiamo in questa lettera, che è importante anche per la condizione ufficiale di chi la scrisse, il timore, mal dissimulato, d'una pace separata del Piemonte; pace, che si voleva far credere pericolosa, date le condizioni interne del paese, e che forse si cercava di render più difficile anche collo spingere il governo piemontese ad inferire contro gli implicati nella nota congiura. Quanto all'osservazione che "è meglio ad un sovrano aver pochi sudditi buoni, che esser circondato da moltissimi traditori", osservazione messa dopo l'augurio di ampio uso della forza, essa, più che d'esser commentata, meriterebbe d'esser stata illustrata da quello stesso caricaturista, che rappresentò, se ben ricordo, Robespierre in atto di decapitar egli il carnefice dopo avergli fatto decapitare tutti gli altri Francesi.

6. Il Maulandi rimase *prigioniero, in mano*, come diceva il Carli, *degli eretici regicidi*, per non meno di quindici mesi; negli ultimi dei quali era a Tournon, di dove diresse al Somis le due sole lettere che abbiamo di lui scritte durante il tempo della prigionia.

Nella prima lettera, del 23 maggio 1795, si accenna già alla speranza in uno scambio di prigionieri: "La nostra sorte da qualche tempo in qua si è migliorata di assai. Il vortice politico tuttavia, entro cui siamo aggirati, ha movimenti così irregolari e rapidi, che il nostro stato e la presente nostra tranquillità è affatto incerta e precaria. Si parla di cambi. Il Conte d'Agliano, che recherà questa mia in Piemonte, parte sulla parola. Egli è mio amico, nè gli invidio questa preferenza; ma non tralascio di riflettere che io caddi ferito in mano del nimico dieci giorni prima di lui, e che mi lusingava di non essere dimenticato dal nostro governo".

Il 20 del successivo giugno le speranze di poter rimpatriare erano sempre più vive; e più vive, benchè contaminate dalla

nerale di S. R. M., in Torino. Testo e indirizzo sono indubbiamente di mano del Carli, il quale indicò il suo nome di battesimo colla sola iniziale *G* (*Gianrinaldo*) anche negli altri scritti autografi, che posseggo o che ebbi occasione di vedere. Il sigillo in ceralacca rossa è ormai quasi spianato, ma corrisponde certo a quello, pure mal conservato, d'una lettera al libraio Carlo Scapin di Padova, in data di Milano, 1° dicembre 1790.

retorica, si facevano pure le lagnanze: " Io vivo fra gli odi e
" le vendette atroci, in terra nimica fumante sempre di sangue,
" lungo un fiume rotolante cadaveri umani! e il mio core deve
" lanciarsi al di là dell'Alpi, fra voi, per nodrire l'inestinguibil
" sete di amore pei suoi simili! „.

Giunse finalmente, nell'agosto, il giorno della liberazione, certo coll'obbligo al Maulandi di non prender più parte alla guerra; obbligo che non gli impediva di seguirne ansiosamente il corso, e forse d'offrire i suoi consigli. Infatti il 13 settembre 1795 egli scriveva al Somis da Carrù, dicendogli di essersi trattenuto lungamente in villeggiatura, e che non sarebbe probabilmente di ritorno in Torino se non fra dieci o dodici giorni, volendo prima *far un viaggetto a Savona e su quelle frontiere*. " Le nuove dell'armate (*continuava*) sono sempre sconsolanti per noi: disposizioni cattive, peggiore esecuzione, esito pessimo. Quando mai si finirà di spargere il sangue piemontese senza profitto? „. La lettera successiva, l'ultima che ho diretta al Somis, è del 26 ottobre, da Givoletto, il piccolo paese da cui, sei anni addietro, era partita la prima, colla confessione dell'amore disperato. Ora il Maulandi, invitando il cugino a passar *almeno un paio di giorni in quella sua solitudine*, non accenna affatto ai ricordi del passato, ma gli parla d'una *relazione interessante*, della quale *non vorrebbe che si tirassero altre copie*, all'infuori di quella da lui comandata e certo destinata al Governo, poichè *potrebbero comprometterlo senza alcuna utilità pel bene della cosa pubblica*. Forse la *relazione* era il frutto della sua visita alle frontiere liguri. Il Governo intanto mostrava la sua fiducia nel Maulandi promovendolo in novembre al grado di maggiore.

Non ho notizie del Maulandi per tutto il successivo 1796, così ricco per l'Italia d'avvenimenti e di speranze. In tale anno le vittorie napoleoniche imposero al Piemonte la pace, che, dopo la conquista francese della Lombardia e le successive strepitose vittorie contro gli Austriaci, dovette nel 1797 cambiarsi in alleanza, coll'obbligo di mettere un certo numero di soldati a disposizione della Repubblica. Così il Maulandi venne a trovarsi di fatto, volente o nolente, al servizio della Francia. Una sua lettera, che posseggo, del 23 marzo 1797, al Boucheron, segretario al Ministero degli Affari esteri, lascia, nella sua ironia, facilmente capire quali dovessero essere i sentimenti del suo animo,

comuni del resto a buona parte dei Piemontesi, non esclusi i *giacobini*. Cionondimeno, segno dei tempi, la lettera è in francese. La dò qui integralmente e fedelmente:

" Nibbiola, ce 23 May 97.

" Mon cher ami, Je viens d'écrire par ce courrier à l'Intendant Morand de faire passer à votre bureau et à votre adresse les trois volumes de *Gordon sur Tacite et Salluste*. Je ne pourrais rien vous mander d'intéressant au sujet de notre armée; nous sommes sous les ordres du Général en Chef de l'Armée d'Italie, à ce qui paroît par les rapports, qu'on lui envoie officiellement de notre force et de nos dislocations. Nous avons même déjà mis en exécution un des articles de l'alliance en renvoyant à Milan sous l'escorte de 24 Dragons Piémontois 45 *Esclavons*, qui s'étoient sauvés dans nos états. Au reste rien ne perce encor au sujet de notre destination. Nous sommes cantonnés dans cet hameau à 3 milles de Novare. Nous y menons une vie monastique, n'ayant aucune société ni amusement quelconque. Je n'ai pas encor eu envie de voir à Novare les fêseurs et les exécuteurs de nos hautes destinées. On dit qu'on va changer les cantonnemens à toutes les troupes chaque 20 jours. C'est très bien vu. Cette dislocation donnera un air d'activité à notre armée, qui ne peut qu'en reléver l'importance. En attendant quelle sera donc la destinée de l'Italie? Mantoue restera-t-elle encor entre les mains des Huns? Quelle paix solide en peut-on espérer? *Eheu, quantus equis, quantus adest viris sudor!* (1)... Donnez-moi de vos nouvelles, de celles de nos amis communs tels que Pavesio, Gaschi etc. etc.: mes compliments à M.^r et M.^e Verney, et croyez-moi cordialement

" Tout à vous

" CAMILLE MAULANDI.

" P. S. J'ai été bien inquiet sur Bossi, au moment des troubles de Venise... Veuillez m'en donner des nouvelles „.

(1) ORAZIO, *Carm.* I, 15, 9-10.

Il 26 settembre 1797, forse in conseguenza d'uno di quei cambiamenti di guarnigione, che il Maulandi ironicamente trovava utili a rialzare il prestigio dell'esercito piemontese, egli era in Acqui, alloggiato " *per biglietto* ", in casa della marchesa Scati. Di là scriveva ad uno dei nominati nella lettera precedente, cioè all'ab. Giuseppe Pavesio, professore di filosofia morale nell'Università e assistente nella Biblioteca di Torino: " Quando io avrò più sicura sede e più tranquillità, forse potrò " pensare a far versi; ma questi tempi son troppo torbidi per " dar luogo ad idee amene „. Più tardi, in altra lettera allo stesso Pavesio del 6 gennaio 1798 (1), accennava ai *rumori*, che si spargevano *riguardo a Roma*, cioè probabilmente sugli avvenimenti del 27 e 28 dicembre 1797, che ebbero così gravi conseguenze: " Aspettiamo con impazienza la conferma di certi " rumori sparsi riguardo Roma, che si diceva repubblicanizzata, ecc. ecc. „.

7. L'ultima parte della vita del Maulandi non m'è nota se non per ciò che si può ricavare dalle notizie sulla sua morte, cioè dal ricordo che ne fece il Ranza in una nota a pag. 71-72 del fascicolo VI del suo *Anno patriotico* (2), e da una lettera, finora sconosciuta, d'un compagno d'armi.

Il Ranza afferma, che il Maulandi, dopo che i Francesi ebbero " occupato l'anno 7 il Piemonte... e incorporatene le truppe

(1) Le due lettere al Pavesio si trovano, segnate coi numeri 121 e 122, nel ms. 267 della Biblioteca di S. M. il Re in Torino. Questo codice, che porta a tergo l'indicazione " PAVESIO, *Epistolario* „, contiene in realtà anche lettere dirette ad altri eruditi, quali il Pasini, il Ricolvi, il Rivautella, ecc. ecc. Uno degli *Epigrammi di OLIGORO* (pag. 97) è diretto al Pavesio, invitato a pranzo coll'obbligo

" Di rallegrar co' detti *suoi* gli amici

" Nell'udirlo felici „.

(2) La nota si riferisce al capitolo già citato del Bossi, scritto a Pietroburgo in settembre 1794. In una nota precedente, nella stessa pag. 71 e parimenti firmata colla sigla del Ranza, si legge che questi nel 1794 s'incontrò in Nizza col Maulandi prigioniero: " Camillo Maulandi, Militare in " strutto e valoroso, non che Poeta Filosofo come Bossi (testimonio le sue " *Odi* stampate in Parma) difese ostinatamente la Tanarda in qualità di " Ajutante di Campo, fu gravemente ferito, fatto prigioniero e condotto a " Nizza, dove noi l'abbiamo abbracciato. R. „.

“ nelle loro armate, passò a militare in Italia per la libertà „ e che “ nella sgraziata rotta di Verona fu fatto prigioniero dagli “ Austriaci e condotto in Germania; di dove tornando in... 1800 “ morì a Vicenza „. Come si vede, egli ignorava la data precisa della morte, ma la credeva avvenuta in principio del 1800. Il Maulandi era invece morto negli ultimi giorni d'ottobre del 1799, com'è provato dalla lettera, che un Leopoldo Vacha, già ufficiale al servizio del re di Sardegna e caduto poi egli pure prigioniero degli Austriaci, scriveva il 12 dicembre 1799 da Vicenza a Pietro Paolo Burzio, raccomandandosi alla sua protezione per ottenere d'esser rimpatriato: “ Cavalehini, Scigala e “ Feissigny... pure piemontesi, ... passarono al cambio in Pavia, “ saranno 40 circa giorni; e sarebbero stati seguiti dal maggiore “ Maulandi, anche lui partigiano francese, se la morte non lo “ avesse rapito in Vicenza li ultimi del passato ottobre „ (1).

Mettendo i passi riportati in relazione cogli avvenimenti storici dell'epoca, risulta che il Maulandi (non sappiamo se veramente mutato in *partigiano francese*, come il suo amico Bossi, oppure costretto a far di necessità virtù) dovette trovarsi fra le truppe piemontesi aggregate all'esercito del generale Scherer; che, sconfitto questo esercito dagli Austriaci il 30 marzo 1799 vicino a Verona, cadde egli pure prigioniero, come molti altri suoi compatrioti (2), e fu probabilmente condotto in Austria; che sarebbe stato liberato, come altri ufficiali di famiglie ben note, Cavalehini, Cigala, Feissigny, se non fosse morto a Vicenza, appunto negli ultimi giorni d'ottobre del 1799.

(1) Debbo la conoscenza di questa lettera, come già accennai, alla gentilezza del cav. Vincenzo Armando, che la copiò dal ms. Q², III, 41 della Nazionale di Torino prima che andasse distrutto, come tanti altri ben più preziosi, nel famoso incendio del 26 gennaio 1904.

(2) Il BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Parigi, 1824, vol. III, pag. 225, narra che “ in questo fatto per frenare l'impeto del vincitore “ e dar campo ai vinti di ritirarsi, prestò opera egregia la cavalleria piemontese „; ma che fu nondimeno *tagliata la strada* prima che la ritirata fosse compiuta, cosicchè “ dodici centinaia di soldati venuti sani in poter “ delle genti imperiali ornarono il trionfo di Kray „.

III.

8. Non ricordai finora le poesie del Maulandi se non quando potevano servire ad accertare qualche data o qualche fatto importante della sua vita, ed anche allora senz'entrare in particolari. Credetti infatti fin da principio che convenisse raggruppare in uno dei paragrafi finali il poco che si può dire dell'opera poetica del nostro autore, in modo che le precedenti notizie biografiche potessero contribuire all'intelligenza ed al giusto apprezzamento delle poesie, e fossero alla loro volta illustrate ed arricchite di qualche nuovo dato.

Eccoci dunque alle poesie, le quali, per quanto m'è noto (1), son raccolte tutte nel *Saggio*, ad eccezione di due, dedicate a

(1) La bibliografia delle poesie del Maulandi fu data dal VALLAURI, l. c., ma colla solita negligenza. Dei dieci numeri, di cui consta l'elenco vallauriano, il 2, 3, 4, 5, 6 corrispondono a pubblicazioni già citate o che citerò. L'ode registrata al n. 1, senza che sia detto dove si trovi e coll'errore di data 1781 in luogo di 1788, è nel vol. III degli *Ozi letterarii*. Nello stesso volume, e poi nel *Saggio*, si trovano pure le odi, che il Vallauri registrò ai nn. 8 e 9, senza parimenti dire se siano stampate e dove. Il n. 7, " *Odi di CAMILLO MAULANDI... Torino, dalla stamp. Reale, in 8°, di pag. 13 senza nota d'anno* „, rappresenta certo una tiratura a parte dal vol. I degli *Ozi*, già registrato al n. 3. Analogamente furono senza dubbio tirate a parte le poesie stampate nel terzo volume degli *Ozi*, e forse altre stampate altrove. Resta il n. 10: " *Poesie varie stampate nelle raccolte* „. Il Vallauri non dice nè di che poesie nè di che raccolte si tratti. Per parte mia, conosco solo due raccolte contenenti versi del Maulandi, cioè quella del 1792, in morte di Enrichetta Taparelli in Balbo, e quella del 1797 per nozze Maffoni-Bruna. Trovai inoltre che l'ode VI fu riprodotta, come dirò, nella *Biblioteca per l'anno MDCCXCIII*; e che la stessa ode si trova pure, insieme colla settima, nel *Mercurio d'Italia storico-politico per l'anno 1796*, Venezia, tip. pepoliana, pag. 185-189 della parte letteraria (Il *Mercurio* dà, erroneamente,

principi di Casa Savoia e che perciò, essendo stato instaurato in Piemonte il governo repubblicano, si credette evidentemente di dover omettere, così come si credette di dover trasformare in *cittadini i conti ed i signori* delle prime edizioni.

Sbrighiamoci subito delle poesie escluse. Sono due odi, pubblicate nel 2° e nel 3° volume degli *Ozi letterarii* e scritte nel 1787 e 1788 per due visite a Givoletto dei Principi di Piemonte, Carlo Emanuele e Maria Clotilde, accompagnati la seconda volta dal Duca e dalla Duchessa del Ciabrese.

La prima, colla ridicola importanza data ad un fatto tanto semplice, è stupidamente cortigiana (1): la seconda, del 1788, colle sue tendenze arcadicamente pacifiche, umanitarie, idilliache, appare a noi, che non possiamo staccarla dai ricordi storici degli anni successivi e dagli altri scritti dello stesso Maulandi, quasi un'ingenuità e una stonatura; se è lecito *parvis componere magna*, quasi come una festa campestre al Trianon alla vigilia della Rivoluzione. Amazzoni ed eroi, dice il poeta, incutevano altre volte terrore colle loro imprese guerresche. Ora non più:

“ Pace propizia

Del valor vero
Schiuse le limpide
Fonti, e 'l sentiero
D'eternità.

Natura i teneri
Dritti riprese,
E in cor degli uomini
Sua face accese
Umanità „

al Maulandi il titolo di conte). Altre ristampe di poesie del Maulandi potranno probabilmente trovarsi nell'*Anno poetico* o in altre pubblicazioni dello stesso genere; ma non ne feci ricerca.

(1) Eccone la chiusa:

“ Di questo azzurro sasso a piè del monte
Mole eterna di gloria
S'innalzi, e sculti questi carmi in fronte
Serbino l'alta istoria:

Carlo e Clotilde quest'umil dimora
Sì grandi non sdegnarono:
T'arresta, passeggiere, e chino adora
L'orme che qui segnarono „

Quindi *eccelse Amazzoni* ed *augusti eroi* sono delizia dei popoli, rinnovando, *numi presenti*, l'età dell'oro fra genti semplici e incolte, che, in pegno della loro fede, offrono *su rustica ara* una bianca agnella votiva.

Passiamo alle poesie contenute nel *Saggio*. Questo fu stampato colla data del 1799; ma essendo il Maulandi stato fatto prigioniero fin dal marzo di tale anno, si deve credere che sia stato preparato, e forse in gran parte stampato, fin dal 1798. All'inverno del 1798 risale appunto la più recente fra le poesie datate.

Il *Saggio* contiene diciannove composizioni, sei delle quali non pubblicate prima o di cui ignoro la prima edizione, le altre riprodotte da stampe anteriori con semplici correzioni ortografiche o di punteggiatura. Sono undici *odi*, un'*anacreontica*, due *epigrammi*, tre traduzioni e una pretesa traduzione da Catullo, e finalmente alcuni *endecasillabi*.

Tali composizioni non sono disposte in ordine cronologico, ma divise per generi; e le più numerose dello stesso genere, cioè le *odi*, sono talora raggruppate anche per analogia d'argomento. La data, almeno approssimativa, della maggior parte si può per altro accertare, ricorrendo alle edizioni originali e tenendo conto delle indicazioni date dal *Saggio*.

Le poesie di data più remota sono le prime cinque *odi*, pubblicate nel 1787 nel primo volume degli *Ozi letterari* (pagine 310-320), e che c'interessano in modo speciale, perchè lasciano intravedere le origini della passione per Nice. Il Maulandi era allora sui trent'anni; e certo può parer strano che abbia cominciato così tardi a scriver dei versi, o almeno a pubblicarli. In ogni modo, se ne esistono di pubblicati anteriormente, o anonimi o firmati con nomi accademici o col vero nome, essi non furono accolti dal Maulandi fra quelli, cui voleva affidata la sua fama di poeta, nè a me è riuscito di rintracciarli.

La prima ode è *Il voto*. Il Maulandi si rivolge all'Amore ed umilmente espone, come qualmente si trovi sotto il *ferreo giogo* di

“ Vispa fanciulla indomita
Di gigli-roseo viso „

che l'Amore stesso *non tocca* o s'accontenta di *vario-pingere*. *Se mai fia* che essa *palpiti* per la prima volta, e *dolce-rivolta* fissi

languidamente i suoi bei rai su di lui, egli offrirà in sacrificio il primo soavissimo miele, che coglierà sulle fraghe tenerelle della giovane amata.

Essendosi l'Amore lasciato sedurre da tanta generosità, il poeta, *memore del voto*, potè cantare nell'ode *La felicità* come, reso ardito dalla notte, avesse fatto la sua brava dichiarazione al tenue raggio di Cinzia, e come la cara Nice dalle luci tenere si fosse addirittura arresa alla Dea d'amore. *Honny soit qui mal y pense!* Non si trattava, pare, d'una resa a discrezione. Tutt'altro! Ma il poeta sperava ed era felice.

Senonchè il signor Maulandi non era probabilmente un partito conveniente per Nice, i cui parenti dovevano aver mire ben più alte. Bisognò quindi rassegnarsi... e scrivere una terza ode d'intonazione alquanto diversa, *Il dolore*:

" Pon freno ai fervidi

Rotti sospir,

Diletta Nice;

Assai già straziano

Fieri martir .

Un infelice.

Se destin barbaro

Parte due cor

Fidi e costanti,

Ahi! che non placano

Il suo rigor

Querele e pianti! „

Il fido poeta promette però che non amerà e non si confiderà con altra donna:

" Sola del tenero

Cor seppe già

Nice i contenti;

Sola del misero

Core saprà

Nice i tormenti „

Nella quarta ode, *Contro un geloso*, il Maulandi pretende di esser già vendicato appieno dalla pallida furia, che dilania il misero seno del suo rivale; ma che per di più questi non potrà, con tutta la sua vigilanza, evitare l'inevitabil fato:

“ Poteo già d'Argo all'alternar de' lumi
 Funesto sonno infondere
 Il Messaggier de' Numi:
 E 'l Dio, ch'è meco, e tutto sforza e vince,
 Saprà miei furti ascondere;
 Aguzza il guardo, o Lince „

Se quest'ode fu scritta anticipatamente all'indirizzo del futuro marito di Nice, forse lo stesso Maulandi avrà dovuto in seguito riconoscere d'essere stato ingiusto e crudele verso un uomo di così buona o di così grossa pasta. Ma probabilmente egli scrisse e pubblicò la sua ode col solo fine di nascondere ai curiosi, e specialmente ai parenti, l'esser vero di Nice; e per la stessa ragione pose ad arte, dopo l'invettiva contro il preteso geloso, l'ode *Al signor Carlo Bossi*, la quale, a giudicare dal probabile ordine logico degli avvenimenti, avrebbe dovuto trovar luogo prima dell'ode sulla forzata separazione dei due amanti. Dice infatti il Maulandi, che inutilmente l'amico Bossi gli *addita dall'alto le orme d'onore*. Sognò egli pure *con piacere* [!] *pugne feroci*; ora il sublime incantesimo sparì dai suoi occhi; il suo cuore udì le voci di natura; ed egli non sa che farsi della fama, poichè gli basta l'approvazione di Nice:

“ Ambizion sollecita
 Più non mi punge il sen,
 E in braccio del mio ben
 Contento i' sono:
 Che se, negato un bacio,
 Nice poi dona a me,
 Io non invidio un re
 Sopra il suo trono „

Tutte le odi fin qui enumerate furono scritte almeno due anni prima del matrimonio di Nice. Un'altra ode, pubblicata nel 1791 nel terzo volume degli *Ozi* e poi nel *Saggio* come ode VII, è invece ispirata dagli amori, tutt'altro che innocenti, svelati nelle lettere da Milano e da Albonese. Il Maulandi, nella visita già ricordata alla casa del Petrarca, si sente *invaso dal Nume*; *inusitata insania* lo toglie a sè stesso; *l'ombra patetica dell'altissimo Vate gli investe e domina l'anima*; il ricordo di Laura e quello di Nice si fondono assieme:

“ Occhi cerulei, treccia biondissima,
 Cantar, che in l'anima soave infondesi,
 Sei Nice, o illudemi follia dolcissima;
 Già 'l mio pensier confondesi.

Pensosa e tacita scorrer ti veggio
 Sulle mie pagine l'occhio volubile,
 E 'l capo languido posar sul seggio,
 Qual astro, che si annubile.

Tergi la lagrima del desiderio,
 Amata giovane, il duol discaccia;
 Al primo riedone tuo dolce imperio,
 Volo fra le tue braccia:

Volo, nè arrestanmi quelle, che ammirano
 L'Adria e gli Euganei, vivaci Veneri;
 Solo te chiedono, sol te sospirano
 Tutti i miei voti teneri.

O divo Spirito, de' melanconici
 Canti buon arbitro, deh! tutti prestami
 Quei lusinghevoli tuoi modi armonici,
 E l'estro in sen ridestami;

Ch'io possa all'etere mia Nice spingere,
 Cantare il mutuo amor fidissimo,
 E i pronto-ingenui moti dipingere
 Dell'occhio amorosissimo „

Dopo quest'ode il nome di Nice non compare più nei versi del Maulandi, così come non compare più nelle lettere. Potremmo quindi facilmente ricostruire la prima e la seconda parte del romanzo; immaginare cioè come *il mutuo amor fidissimo* sia nato e sia vissuto. Non sappiamo invece come sia morto; e solo possiamo osservare, forse malignamente, che dimorando Nice, a quanto pare, lontano da Torino, la sua fedeltà, oltre che esposta ai consueti pericoli, doveva essere messa a dura prova dalle lunghe, forzate assenze del Maulandi. Questi, del resto, non si fece mai troppe illusioni, poichè fin dal marzo del 1790, nel pieno ardore della passione corrisposta, parlava di *ultimi bei giorni di sua vita*, e, quand'anche dovesse arridergli la gloria, prevedeva *triste la serie degli anni avvenire*.

Il terzo volume degli *Ozi*, oltre all'ode per la visita ad Arquà e a quella, parimenti già ricordata, per i Principi di

Piemonte, contiene due altre odi, che corrispondono all'ottava e alla sesta del *Saggio*.

L'ode ottava del *Saggio*, intitolata semplicemente *In morte d'un amico poeta*, fu scritta per Anton Maria Durando, conte di Villa, nato in Torino il 9 agosto 1760 e morto il 26 sett. 1787. In onore di lui Prospero Balbo aveva letto l'*orazione accademica*, che è pubblicata nello stesso volume degli *Ozi*. Il Maulandi si rivolge quindi al Balbo per dire, con molte reminiscenze classiche, cose veramente non troppo nuove nè peregrine:

“ Se i soli cadono, risorger ponno;
Ma se il brevissimo dì cade a noi,
Ci tiene un ferreo perpetuo sonno
Fra i vanni suoi „

Sono dunque inutili le smanie della moglie, il dolore del padre. Vivranno nei secoli le poesie scritte dal Durando, ma egli non canterà ormai più per *le figlie d'Eridano*, che lo cercano invano; canterà invece *fra gli odoriferi mirti fioriti di Lete*, e intorno gli si *addenseranno le ombre*, avide d'ascoltarlo.

“ Ma dall'Elisie cieche contrade
Poi che non grazie, non dolci note,
Non oro fulgido e non pietade
Ritor ci puote,

Spargiam del debito Febeo liquore
Almeno il cenere del Vate amico,
E l'ombra bevalo grata all'amore
E al genio antico „

L'ode sesta del *Saggio* (una delle meno peggio) è posta negli *Ozi* fra l'ode per la visita dei Principi a Givoletto nel 1788 e quella per la casa del Petrarca, del 1790. Alla posizione deve presumibilmente corrispondere la data, intermedia fra le due indicate.

Il Maulandi, in questo suo *Invito alla campagna*, si rivolge ad una Filli,

“ che libera
D'ogni cura volgare il nobil core,
Divide i giorni rapidi
Tra le delizie d'Amistà e d'Amore „

e la prega di lasciare i portici di Torino, e, se può vivere per un sol giorno lontana dall'amato bene, di recarsi, evidentemente a Givoletto,

" A contemplar la semplice
Spontanea beltà della Natura „

Nel *campestre solitario tetto* del poeta, assisa a lieta mensa, essa gli confiderà i suoi segreti amorosi; egli ne allevierà le pene col canto:

" Nemica di mestizia,
Fille dal nero fulminante ciglio,
Lascia, deh! lascia i portici
Vario - frementi, e 'l popolar bisbiglio.

Poi tra i bicchier scherzevoli,
Tra 'l geniale convivar faceto,
Al mio sicuro orecchio (1)
Deporrà del tuo core ogni secreto.

Tutto a me svela; i fervidi
Dardi del Nume Arcier ed io pur sento,
E dolci versi fingere
Saprò per lusingare il tuo tormento „

Di data incerta, ma anteriore (2) in ogni modo all'ode del 1792, della quale diremo, e probabilmente da porsi fra i primi versi del Maulandi, è l'*anacreontica per nozze* pubblicata nel *Saggio* a pag. 45-50. Da essa risulta che lo sposo si chiamava Carlo e la sposa Felicità. Questa, il poeta ce lo dice per ben tre volte, aveva quattordici anni. Del resto nessun pensiero serio fa

(1) Cfr. ORAZIO, *Carm.* I, 27, 17-18: " Quidquid habes, age, — Depone tutis auribus „

(2) L'anteriorità risulta specialmente dai seguenti versi, che il Maulandi non avrebbe potuto più scrivere dopo l'ode del 1792:

" Agli amor teneri
Usa mia lira
Di Marte indomito
Intuonar l'ira
Non anco osò „

capolino fra le molte banalità e frivolezze della poesia; nessun accenno alla prole futura, ai parenti, alla patria. Il matrimonio è semplicemente la miglior via per potersi dare *sul molle talamo* alle *dolci opre d'amore*, senza che la *virtù* possa trovar a ridire.

Una nota nuova, virile, patriottica risuona finalmente, dopo scoppiata la guerra colla Francia, nell'ode IX composta, pare, verso la fine del 1792 e già pubblicata nel volume (1) che Prospero Balbo dedicò alla memoria della prima moglie, morta giovanissima, in marzo di detto anno. L'ode s'apre con una parafrasi delle prime strofe d'Orazio, *Carm.* II, 9, ed è tutta intesuta di reminiscenze oraziane: ma si stacca dal modello in ciò che, per ricondurre alla ragione il marito desolato, viene evocata la stessa moglie defunta, che gli ricorda i doveri verso la patria in un'ora così grave, e vuole che s'ispiri alla memoria dell'avo, il famoso ministro Giambattista Bogino:

* Non sempre gl'ispidi campi si allagano
Per nemi e pioggia, nè 'l mar d'Etruria
Agitan le tempeste
Sempre con egual furia;
Nè dell'Armenia i campi fertili
Ghiacci perpetui, mio Balbo, indurano,
Nè frondi alle foreste
Gli Aquilon sempre furano.

Te sempre in flebili modi ripetere
Udrem dai Superi la sposa tenera,
La tua Enrichetta ahi! tolta
Da lei, che tutto incenera?
.....
Ve' dal purissimo ciel, di te in traccia,
Dolente del tuo duolo,
Enrichetta si affaccia:
E dice: o tenero sposo carissimo,
.....

Sull'Alpi intrepido oh! si precipiti
Contro le Galliche falangi orribili
Chi fra 'l fumo e le strida
Sprezza di Morte i sibili.

(1) *Memoriae Henrichetae Taparellae Prosperi Balbi uxoris monumentum*, Torino, Soffietti, s. a. L'ode del Maulandi è a pag. 97-99; e poichè vi si accenna alla guerra sulle Alpi, non può in ogni modo esser anteriore agli ultimi giorni di settembre del 1792.

Non minor gloria è d'ardor civico
 Raffrenar l'impeto cieco ed instabile,
 E ai gridi imperversanti
 Serbarsi imperturbabile.

Ve' la tua Patria, nome santissimo,
 Che 'l nobil animo già tutto accendeti;
 Oh quai veglie e sudori!...
 Qual nuovo vanto attendeti!
 Dell'alma Patria gran desiderio,
 All'Avo altissimo rivolgi il ciglio,
 Ei dai beati Cori
 Ti porgerà consiglio „

La Musa del Maulandi tace poi per un pezzo, finchè non vengono a procacciargli un ozio non gradito la ferita e la prigionia di guerra. *Ferito* appunto e *prigioniero*, egli rivolge ad un' *Eugenia N. N.* i due epigrammi, o madrigali che dir si vogliano, pubblicati a pag. 51-52 del *Saggio*. Dice il poeta, nel primo di essi, che s'era ingannato sperando, per virtù delle acque di Digne, di guarire della sua ferita e poter quindi tornar libero in patria. Invece era stato nuovamente ferito e fatto prigioniero :

“ Te vidi, te ascoltai; tardi ahi! m'accorsi,
 Ch'è mio destin restar ferito e preso „

Il secondo epigramma accompagnava alcune traduzioni di poesie francesi fatte dal Maulandi e presentate alla stessa Eugenia, alla quale egli si lagna di non avere ancora toccato il cuore :

“ Ma pur tal corda ancora ah! non toccai,
 Che dal tuo core un suon traesse mai „

Segue, dopo un altro lungo periodo di silenzio, la “ *Traduzione di alcuni pezzi di Catullo cogli stessi metri ed ugual numero di versi* „, pubblicata, come abbiamo detto, nel 1797 per nozze Maffoni-Bruna e ristampata nel *Saggio*, a pag. 53-57. Sono tradotti il carme 51 (51 b) di sedici versi, il quinto di tredici, ridotti nella traduzione a dodici; e il settimo parimenti di dodici versi. Che la traduzione sia fatta *cogli stessi metri* dell'originale è anche vero solo in parte. Il carme 51, saffico, è reso

colle strofe saffiche rimate di schema ABAb, usate già prima molte volte dal Fantoni (1). Ai faleucii dei carmi 5 e 7 corrispondono i quinari accoppiati, i quali però non si seguono liberi come i faleucii di Catullo o come in una delle odi fantoniane (2), ma sono distribuiti in strofe di tre versi, il primo e il terzo dei quali finiscono sempre con una parola piana e rimano fra di loro, mentre il secondo è sdrucciolo e non rima. Il primo quinario dei versi piani termina poi sempre con parola sdrucciola, e viceversa, salva una sola eccezione (3), termina in piana il primo quinario degli sdruccioli:

“ Viviamo, o Lesbia, amiamo pure,
Dei più severi vecchi le ciancie,
E ai venti rapidi doniam le cure „

Del resto le traduzioni mi sembrano addirittura pessime. La spontaneità, la semplicità, la freschezza della poesia catulliana sono scomparse del tutto. La stentatezza, la scorrezione, l'ineleganza dominano invece sovrane.

Quantunque però il Maulandi si mostri assolutamente inetto a rendere la poesia di Catullo in modo non del tutto indegno, egli si permise uno scherzo, che possiamo ben dire di cattivo genere: presentò cioè come quarta traduzione da Catullo una sua imitazione dei due carmi precedenti:

“ Sui dolci, o Lesbia, tuoi neri rai
Trecento mila baciuzzi fervidi
No non sariano bastanti o assai;

Non se dell'aride spiche feraci
Ancor più densa fosse, mia Lesbia,
La messe fervida dei nostri baci „

(1) Si vedano, per esempio, nel primo libro dell'edizione curata da G. Lazzari (Bari, 1913), le odi 14, 18, 23, 38, 46; nel secondo libro, le odi 20, 30, 33, ecc.

(2) Ediz. cit., II, 12, dell'anno 1782.

(3) Nel penultimo verso della pag. 55: “ Ah! confondiamoli sì che non possano „. Nell'ode del Fantoni citata nella nota precedente i due quinari di ciascun verso finiscono sempre in sdrucciola.

Non so se questa piccola gherminella sia stata mai segnalata.

D'ispirazione catulliana sono anche i sedici *endecasillabi*, erotici, che vengon dopo le quattro poesie ricordate e chiudono il *Saggio*. Sono quinarî accoppiati, rimati irregolarmente, e nei quali il primo quinario è sempre sdrucciolo e il secondo sempre piano:

“ Mia vita, stringimi, stringimi ancora,
Qual edra stringiti a questo seno „ ecc.

Si può credere che questi *endecasillabi*, di cui ignoriamo la data, siano presso a poco contemporanei delle traduzioni.

Restano soltanto due odi, di data certa: la decima, *Per nozze, nell'inverno del 1797*, e l'undecima, *La lite di Nerina, nell'inverno del 1798*.

Diede occasione alla prima il matrimonio di un *Nuitz* (1), giureconsulto dotto, naturalmente, e integerrimo, con una *Teresa*, non solo colta e pronta nella *conscia rapidissima mente a consentire al vero* quando il marito volesse svolgerle qualche *luminosa idea socratica*; non solo istruita nel canto, nel suono, nella declamazione, nella pittura, ma dotata d'una qualità nuova, di *cuore italiano*:

“ Dal dotto Padre fu la bell'indole
Nudrita e l'alta mente alla gloria;
Ei dielle Italo core
Patrio spirante amore „

La poesia non ha quindi più l'intonazione frivola dell'anacreontica per nozze già ricordata. I *doni di Venere* sono posposti a

(1) Forse Giuseppe Antonio Nuytz, che è il solo della famiglia ricordato dal DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, vol. II, Torino, 1881, pagg. 294-295 e 354. Egli, secondo il Dionisotti, nacque in Torino nel 1758, si laureò in legge nel 1783, fu dottore aggregato e raggiunse i più alti gradi nella carriera giudiziaria. Le attribuzioni dello sposo nel 1797 sono indicate dal Maulandi nei seguenti versi:

“ Tu che le giuste leggi santissime
Ai Padri Augusti proponi libero
D'ogni ligio concetto,
Pel Ben-comun, pel Retto „

quelli di Pallade: si pensa ai figli che dovranno nascere e nei quali i genitori sapranno destare

“ quel dolce fremito
Cui le bennate alme risentono,
Amor del suol natio,
Che giace in tanto oblio! „

E l'ode prosegue e si chiude con la dolorosa constatazione delle miserie presenti dell'Italia e con l'augurio di un avvenire migliore:

“ Or turpi voti l'alme parteggiano
Dei Latin nuovi, ah! di sè immemori:
Degli emuli stranieri
Su noi qual fia che imperi?

Ah! pera il vile, che per imperio
Divise e diede la bella Ausonia
A' ferrei gioghi estrani,
Ausonia ah! fatta a brani.

Discordia surse, mostro gentivoro,
Di fresco sangue grondante e lurido,
E di fraterna clade
Bruttò le orrende spade.

Amor di Patria alto diè un gemito,
E dal corrotto vulgo fatt'esule,
Sol pochi prodi inspira
Di sua magnanim' ira.

Oh il sangue sparso! oh il vil ludibrio!
Oh indegnazione l'alme rattempri!
Oh torni un dì migliore
Prole il prisco valore! „

Misera Ausonia! sì, ha ragione il Maulandi; ma ahimè! anche povera lingua e povera grammatica italiana!

L'ultima ode, *La lite di Nerina*, dovrebbe esser stata scritta, a giudicar dalla data, quando il poeta era in Acqui, in casa della marchesa Scati. Nerina, forse la sua ospitè, parte improvvisamente, nel cuore dell'inverno, per i *lidi avari* della Liguria, dovendo iniziare una lite giudiziaria per farsi rendere dei *tesori*, che le erano *contesi*. Il Maulandi si meraviglia vedendola vestita all'Amazzone; ed esprime il suo stupore in due strofe,

che, nonostante la diversità del metro, s'ispirano un po' troppo da vicino all'ode del Parini *Sul vestire alla ghigliottina*:

“ Perchè, Nerina amabile,
Feltro inusato il bel volto t'ombreggia?
Perchè di prisca Amazzone
Tra breve veste l'agil fianco ondeggia?

Questa non è del tepido
Favonio ahi! non è l'aura lusinghiera,
Ma del gelato Borea
L'acuta rigidissima bufera „

Conosciuta poi la ragione della partenza, inveisce contro

“ l'uom che i termini
Primo levò sull'indivise glebe,
E, d'ogni male origine,
L'oro scoperse all'abbagliata plebe „

Vorrebbe almeno accompagnare la viaggiatrice, perchè vicino a lei sarebbe *scevro di mille dubbi e palpiti*, e saprebbe sottrarla, *come leon terribile*, da qualsiasi pericolo:

“ Ma già sei lungi... io restomi
In preda a tetra noja, a rei martiri
Ah! il tuo tornar solleciti
Almeno Amor propizio a' bei desiri! „

Così con dei versi d'amore, o forse meglio di galanteria, si chiude l'opera del poeta, ormai quarantenne.

9. Le poesie del Maulandi sono così poco numerose, che ho potuto, senza troppa difficoltà, dar conto di tutte, riportandone quasi sempre dei brani, in modo da mettere i lettori in grado di giudicare da sè sullo stile, sulla lingua, sulla metrica.

Ora io non presumo d'esser interprete sicuro del loro pensiero, nè so d'altra parte se i giudizi, che essi fossero per dare, sarebbero in tutto concordi; ma credo, in ogni modo, che non s'accorderebbero con quelli dei contemporanei del Maulandi, i quali, a mio avviso, mostrarono d'apprezzarne l'opera poetica molto più di quanto a noi possa sembrar ragionevole.

Anche non tenendo conto dell'epigramma già citato del Somis, secondo il quale il Maulandi si sarebbe assicurata coi suoi *soavi metri* fama eterna, e non dando troppa importanza alla *distinzione*, con cui il cantore dell'*inclita Nice* avrebbe parlato fin dal 1790 del poeta, il cui principal titolo letterario consisteva allora nelle cinque prime odi per la Nice piemontese, è innegabile che le poesie pubblicate dal Maulandi negli *Ozi letterarii* furono accolte, in Piemonte e fuori, con grandissimo favore.

Nei *Comentarj bibliografici* per il 1792, t. I, parte II (febbraio), Torino, stamp. di Giacomo Fea, pag. 194, si legge che " le odi di Camillo Maulandi, in cui fa rivivere il cantor di Venosa, sono attissime a promuovere la letteratura in un genere nuovo di composizioni, in cui egli è fra i primi, che l'abbiano con tanta maestrevolezza imitato „.

Nell'ultimo volume della *Biblioteca oltremontana e piemontese* per il 1791, a pag. 268, è pure un accenno al " nostro poeta, che contemporaneamente al Fantoni cominciò a verseggiare nello stesso genere Oraziano „. Con ciò si faceva evidentemente torto al Fantoni, che avea cominciato a scrivere le sue odi oraziane parecchi anni prima del Maulandi; e il torto venne, forse di proposito, riparato nel secondo volume del 1793, dove tuttavia l'anonimo scrittore mostra quasi di credere, che, prescindendo dalla priorità, il valore dei due poeti possa bilanciarsi (1).

Nelle *Considérations d'un italien sur l'Italie*, pubblicate dal

(1) Dopo un lunghissimo esame delle poesie del Fantoni, delle quali era comparsa una nuova edizione, lo scrittore della *Biblioteca* dice, a pagine 115-116, che il Maulandi, " portando dalla natura l'estro, la fantasia " e l'inclinazione a quel genere medesimo di poesia, che abbiamo fin qui " osservato esser la più felice occupazion di Labindo, non avea bisogno " che di alcuna accidental circostanza, che servisse d'impulso a sviluppare " un talento a sé stesso mal conosciuto. Furono, a dir vero, le odi di Labindo quelle, che diedero esempio e movimento al signor Camillo Maulandi... „. Volendo poi che " possano i dotti, confrontando i due compagni " cantori, vedere quanta parte di lustro ciascuno di essi sia per arrecare " al Parnasso Italiano in questa pressochè nuova carriera „, lo scrittore riproduce per intero, a pagg. 116-118, l'ode del Maulandi, *L'invito alla campagna*, già pubblicata nel 3° volume degli *Ozi*.

Denina a Berlino nel 1795 e che diedero luogo a tante recriminazioni e a così ardenti polemiche, è detto che il Maulandi era "avantageusement connu en Italie par des poésies légères " fort élégantes „ (1).

Un giudizio ancor più lusinghiero si legge nel già citato *Mercurio d'Italia... per l'anno 1796* (2), in un interessante articolo sugli *epigrammi* del conte Roncalli. I Francesi, dice l'anonimo scrittore, affermavano, che, quantunque gli Italiani pretendano " d'avere una lingua capace di piegarsi a tutto „, essa non aveva mai " potuto prendere quel giro semplice, naturale, " disinvolto e polito, che hanno [*in Francia*] i versi di società „. " I Francesi (*continua l'anonimo*) avevano ragione. Il nostro " soverchio spirito ci ha traditi: ci siamo invaghiti troppo del " fraseggiare pomposo; e se alcuno fra noi ha tentato di semplificar l'espressione adattandola ad argomenti comuni della " vita, è caduto nel basso, nel plebeo, nel buffonesco. Vedete " Berni, Lasca, cent'altri „. Accenna poi al Fagiuoli e al Rolli che " aveva fino ingegno, ma dura ed aspra la penna „ e viene finalmente al Bossi, al Maulandi e al Roncalli: " Bossi e Maulandi, due cultissimi giovani torinesi, amici ambidue, e degni " di esserlo, *i soli che in Piemonte coltivino con buona riuscita la poesia italiana*, si distinguevano in questo genere, quando " il conte Roncalli pubblicò la sua prima traduzione degli *epigrammi francesi*. Negli annali della poesia italiana il conte " Roncalli avrà uno de' primi posti fra quelli, che pubblicamente " hanno per questa parte vendicata la nostra lingua dal torto, " che le aveano fatto d'accordo e i nostri pedanti e i Francesi „.

" *Bossi e Maulandi... i soli, che in Piemonte coltivino con buona riuscita la poesia italiana* „! Apriti, cielo. Tutti i poetastri del Piemonte dovettero sentirsi scottati; e uno dei peg-

(1) *Op. cit.*, pag. 31. Il Denina dice inoltre d'aver fatto conoscenza del Maulandi, e che questi aveva pubblicato sulle *Evoluzioni della fanteria* un libro scritto in italiano con precisione ed eleganza, nel quale non s'era creduto indegno d'entrar in lizza con dei tattici tedeschi riputatissimi. Parecchi anni dopo il Denina annoverò il Maulandi fra i Piemontesi, " che si meritano un luogo distinto nel Parnasso italiano „ (*Saggio istorico-critico sopra le ultime vicende della letteratura*, Carmagnola, 1811, pag. 111, nota).

(2) Parte letteraria, fascicolo di gennaio, pagg. 48-50.

giori, Giovanni Giacinto Andrà, s'incaricò di protestare per tutta la nobile compagnia, scrivendo in dieci giorni, com'egli afferma, e dedicando a Francesco Albergati Capacelli " *La dissertazione dei dieci giorni o l'apologia de' poeti piemontesi in risposta all'autore del Mercurio storico-politico per il 1796* „ (1).

“ Si può sentir di peggio? (scrive l'Andrà a pag. 3). Possibile, che in Piemonte non vi sieno che due soli poeti di buon gusto? Professo molta venerazione a Bossi e a Maulandi, e ne sono veramente meritevoli; ma quanti altri o li eguagliarono o li superarono... „.

Come si vede, l'Andrà, nonostante l'ardore polemico, non osa mettere in dubbio i meriti del Maulandi. Anzi, avendo più tardi, nella *Nuova frusta letteraria per l'anno 1798* (2), riportato il titolo delle traduzioni catulliane pubblicate dal Maulandi, lo fa seguire dal seguente commento: " *Il solo titolo dimostra l'ottimismo di queste traduzioni* „. E il pover uomo voleva proprio dire che le traduzioni sono ottime, poichè già poco prima, contraddicendo, a gran torto, un noto epigramma di Marziale, aveva sentenziato sull'intera raccolta: " *sunt mala nulla, bona multa, optima quaedam!* „.

Altri giudizi si potrebbero certo aggiungere, avendo la pazienza di scorrere gli altri giornali letterarii pubblicati in Italia alla fine del Settecento; ma i già riferiti mi sembrano sufficienti a mostrare in qual conto il Maulandi fosse tenuto durante la vita.

Avvenutane la morte, il Ranza lo proclamò *poeta filosofo* al pari del Bossi. Poco dopo Vincenzo Marengo, in principio

(1) Torino, 1796, dalla stamperia di Giacomo Fea. A pag. 53 e segg. è un *Saggio di poesie* di scrittori piemontesi; a pag. 113 e segg. il *Catalogo de' Poeti viventi, che scrissero sparsamente*, fra i quali, forse per reazione contro il *Mercurio*, furono dimenticati tanto il Bossi quanto il Maulandi. Le *Effemeridi letterarie* di Roma, n. XXIX, 22 luglio 1797, pag. 228, discorsero di questa *Dissertazione*, dandone un giudizio, in massima favorevole, ristampato nel *Catalogo delle opere edite ed inedite del Signor Gio. Giacinto Andrà...*, Torino, 1828, dalla tipografia Barberis, pagg. 24-28.

(2) Torino, stamp. Guaita, n° 2, pag. 28; cfr. n° 1, pag. 16. La *Nuova frusta*, compilata appunto dall'Andrà, manca nell'elenco dei periodici piemontesi pubblicato nel vol. I della *Biblioteca storica degli Stati della monarchia di Savoia*.

delle *Riflessioni sopra la prosodia metrica italiana* (1) lette alla nostra Accademia nella seduta del 17 dicembre 1806, scrisse che " non è nuova l'idea d'imitare i metri latini e greci nell'italiana poesia „, e che " ognuno sa con quanta lode il Chiabrera... „ e fra i moderni il Fantoni e il nostro Maulandi ed alcuni altri „ abbiano i loro lirici componimenti, sino a certo segno, di questa imitazione illustrati „. Venne in seguito il Botta, il quale, giudicando gli scritti del Maulandi " pieni di spirito poetico, di dolce amenità, di grazia tutta oraziana „, non fece in sostanza che riassumere e ripetere ciò che avevano scritto, una trentina d'anni prima, i contemporanei del poeta. Di fronte all'autorità del Botta, poco valsero per Cesare di Saluzzo e per il Casalis, già citati, le restrizioni del Vallauri. Sembra del resto, come abbiám veduto, che tutta questa brava gente, a partire dal Botta, parlasse delle poesie del Maulandi per averne sentito dire, o almeno non conoscendole se non molto imperfettamente. Certo l'opera del poeta fu in appresso sempre più dimenticata; tanto ch'io posso citare due soli scrittori moderni, che ne fecero cenno, G. P. Girelli e il Bertana.

Il Girelli, morto giovanissimo, prima, se non erro, d'aver conseguita la laurea in lettere, alla quale aspirava, in un suo studio (2) sullo scritto testè ricordato di Vincenzo Marengo, osservò incidentalmente che *il tentativo compiuto in Toscana dal Fantoni* ebbe " il suo riflesso in Torino, quasi contemporaneamente, „ nelle Odi di Camillo Maulandi... „. Il Bertana (*op. e loc. cit.*) pose invece il Maulandi fra i poeti della così detta *Arcadia lugubre*. Avendo infatti parlato delle poesie del giovane Durando di Villa, morto, come abbiám veduto, nel 1787, affermò che i suoi colleghi della Società filopatria gli " rassomigliavano un po' „ tutti „ e " dalla malinconia e dalla tetraggine, sia pure per „ vezzo, non rifuggivano „. Erano della brigata (*aggiunse*) ...un

(1) *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, serie I, vol. XXI, Torino, 1813, pagg. 155-170.

(2) Le " *Riflessioni sulla poesia metrica italiana* „ di Vincenzo Marengo, nel periodico *Il movimento letterario italiano*, anno II, Torino, 1881, n. 31 e segg. Il passo citato è a pag. 170. Il Girelli, come risulta dall'*Annuario* della nostra Università, fu licenziato in filosofia e lettere nell'anno scolastico 1881-82.

“ Camillo Maulandi... che poi consegnò il proprio magro bagaglio poetico alle classiche stampe del Bodoni, degne di riprodurre ben altra roba che i belati dell'ex ufficialetto (una ferita toccata a Briga nell'infelice campagna del '94 l'aveva disgustato del mestiere dell'armi), che invano sforzavasi di dar il tono dell'amor disperato ad un'anacreontica: *Il dolore*, e altrove chiedeva lena al Petrarca 'divo spirito, de' melanconici (*si noti*) canti buon arbitro' ”.

Per parte mia, consento col Girelli e cogli altri, che, prima di lui, notarono la dipendenza del Maulandi dal Fantoni: non saprei invece accordarmi col Bertana se non in una cosa sola, che è del resto la più importante, nel porre cioè il Maulandi fra i poeti men che mediocri. Prescindendo infatti dalle inesattezze sulla persona del preteso ex-ufficialetto, mi parrebbe ingiusto parlar soltanto di *belati* e non tener alcun conto dei sentimenti d'italianità espressi dal Maulandi, sia pure in forma letterariamente manchevole. Credo poi, soprattutto, che il Maulandi, il quale s'ispirava ad Orazio ed al Fantoni, non abbia nulla a vedere coi poeti dell'*Arcadia lugubre*, che davano invece la preferenza alle *Notti* di Young e ai famigerati poemi attribuiti ad Ossian.

Scrivere un'ode per una disgrazia amorosa non è certo prova sufficiente di pessimismo; tanto più quando alle *Nici* perdute si sostituiscono così presto le *Eugenie* e le *Nerine*. La designazione del Petrarca quale *buon arbitro dei canti melanconici* è per il Maulandi una semplice constatazione di fatto, per non dire un semplice riempitivo: al Petrarca, del resto, egli chiedeva lena per *spingere all'etere* Nice, allora sua amante anche nel senso più materiale della parola, e per cantare l'amore mutuo e altre cose tutt'altro che malinconiche.

Ho detto che il Maulandi dipende dal Fantoni. Un suo amico propose nel 1793, che si confrontassero i due compagni cantori, per vedere qual parte di lustro ciascuno di essi fosse per arrecare al Parnasso italiano (1). Trascorsi ormai più di cent'anni, il confronto sarebbe inutile, e crudele per il Maulandi, che non uscì mai dal gregge servile degli imitatori, che non ebbe

(1) V. sopra, pag. 49, n. 1.

assolutamente la padronanza della lingua italiana e non seppe far versi se non a furia di zeppe, moltiplicando le interiezioni e gli epiteti, troppo spesso volgari o mal scelti. Credo tuttavia, che importi fissar bene i rapporti fra il Maulandi e il Fantoni per riguardo alla metrica, essendo, a parer mio, fuor di dubbio, che l'accoglienza favorevole fatta alle odi del poeta piemontese è dovuta in gran parte ai così detti metri oraziani, che per molti lettori erano una novità.

Delle cinque odi pubblicate dal Maulandi nel 1787, due, cioè la seconda e la quarta, erano appunto composte coi metri nuovi, ch'egli non mancò di segnalare: "*metro oraziano dell'ode XIX, libro I* „; "*metro oraziano dell'ode XIII dell'Epodi* „. Si sarebbe però potuto dire, con maggior sincerità e maggior precisione: "*metro dell'ode di Labindo a Venere* „; "*metro dell'ode di Labindo a Luigi Fantoni* „ (1). Il Maulandi accolse infatti senz'alcuna modificazione i metri usati dal Fantoni nelle due odi citate, le quali risalgono al 1782. Fece anzi di più; saccheggiò addirittura l'ode a Venere, prendendovi talvolta, oltre alle parole e alle immagini, anche le rime (2). Ciononostante le due odi del Maulandi furono probabilmente molto lodate; ed egli scrisse quindi in metri oraziani tutte le odi seguenti, fatta solo eccezione per quella del 1788 in onore dei Principi di Piemonte. Non seppe però mai staccarsi minimamente dal Fantoni. Quindi l'ode del 1787, essa pure in onore dei Principi di Piemonte, corrisponde perfettamente nel metro e nella disposizione delle rime all'ode del Fantoni, che nell'edizione del

(1) *Ediz. cit.*, I, 10; II, 14.

(2) Il primo e il quarto verso dell'ode fantoniana e della maulandiana finiscono colle parole "*ténere — Venere* „. Il *sen tumido* e il *labbro umido* rimano parimenti fra di loro in tutte due le odi. Solo il *seno tumido* della Licori fantoniana è coperto da un *velo azzurro*, quello di Nice da un *velo bianco*; e mentre il Fantoni si lagna che in lui "di strali gravido — Tutto vuotò il turcasso Amor *terribile* „, il Maulandi dice che l'Amore è in sostanza un buon diavolo: "Amor, no che *terribile* — Nume non sei, nè arcier dei cor *venefico* „. Lo stesso Maulandi fece inoltre tesoro, se non della *bionda treccia*, almeno dell'espressione *spingere all'etere*; e più tardi, nell'ode settima, oltre a ripetere le rime "*ténere — Venere* „, volle egli pure *spingere all'etere* la sua Nice, ornata, per combinazione, di *treccia non bionda, ma biondissima*.

Lazzeri è la nona del libro I; e nello stesso modo l'ode sesta del *Saggio* corrisponde a FANTONI, I, 36; la settima a I, 3; l'ottava a II, 7; la nona a II, 23; la decima a I, 20; l'undecima a II, 43. Naturalmente ho indicato delle odi fantoniane, le quali sono tutte anteriori di parecchi anni alle corrispondenti maulandiane, cosicchè ogni questione di precedenza è assolutamente troncata.

Dopo tutto questo, ricercare, oltre alla già indicata, le altre ragioni, per le quali le poesie del Maulandi ebbero momentaneamente un certo buon successo, mi condurrebbe ad affrontare una questione d'indole generale, quella cioè della critica letteraria italiana, e specialmente piemontese, alla fine del Settecento. Preferisco invece concluder senz'altro, ripetendo a proposito del Maulandi l'osservazione, che suol servire di scusa a coloro che temono d'essersi troppo indugiati a dire *della vita e delle opere* di qualche scrittore appena mediocre: le poesie del Maulandi e dei suoi compagni posson esser studiate, *non per rivendicare glorie, non per far note bellezze nuove*, ma come *documenti della vita morale ed intellettuale sullo scorcio del secolo decimottavo*. Perciò la correzione d'un curioso errore del Botta fu per noi principio d'un così lungo discorso (1).

(1) NOTA AGGIUNTA. Dopo la pubblicazione della prima parte di questo lavoro, ebbi dalla cortesia dell'illustre collega Conte Giovanni Sforza le seguenti notizie raccolte nella quarta Sezione dell'Archivio di Stato torinese, del quale egli è degnissimo Soprintendente: "Maulandi Camillo, figlio di Andrea, d'anni 20, nato in Torino, fu dal 24 gennaio 1778 "soldato volontario in soprannumero, per anni otto, senza ingaggiamento, nel Reggimento *Guardie* "; dal 1° novembre 1778 "tale effettivo in detto "; dal 20 giugno 1781 "sottotenente nel Reggimento *Ciabilese* "; dal 28 giugno 1786 "tenente nel Reggimento provinciale *Susa* "; dal 4 aprile 1789 "capitano-tenente in detto "; dal 13 marzo 1793 "capitano aggregato al suddetto Reggimento ed applicato allo Stato Maggiore Generale dell'Armata "; dal 14 novembre 1795 "maggiore nelle truppe di fanteria "; dal 15 gennaio 1797 "capitano dei Pontonieri, Battaglione *Guastatori* ". Il Maulandi prese parte alle "Campagne delle Alpi 1793 e 1794. Ferito e prigioniero di guerra alla Ridotta di Fel il 27 aprile 1794. Restituito sulla parola in agosto 1795. Cambiato in novembre 1795 ".

La notizia più importante, che si ricava dallo stato di servizio del Maulandi, è che alla fine del gennaio 1778 egli aveva vent'anni. Dev'esser dunque nato nel 1757 o nei primi giorni del '58. Riguardo ai Maulandi di

Sospello, posso aggiungere alla notizia data a pag. 8, n. 1, che a un Filippo Maulandi di Sospello fu conferito il 22 maggio 1847 il titolo di *nobile*. La famiglia non si trova però nell'odierno *Elenco ufficiale delle famiglie nobili e titolate*.

Riguardo alla collaborazione del Maulandi alla *Biblioteca oltremontana*, debbo dire, a complemento e a parziale correzione di quanto scrissi a pagina 9, che articoli evidentemente del Maulandi, firmati coll'iniziale *M.*, si trovano nel vol. III del 1787, pagg. 225-238; nel vol. X dello stesso anno, pagg. 3-25; nel vol. IX del 1788, pagg. 274-294; nel vol. VII del 1789, pagg. 228-235, e forse altrove. Com'è noto, la *Biblioteca* si pubblicò, con parecchi cambiamenti nel titolo, dal 1787 al 1793; prima in volumetti mensili, poi, negli ultimi due anni, in volumi trimestrali.

I due sonetti del Parini, mandati dal Maulandi al Somis con lettera del 6 marzo 1790 e che lamentai di non aver trovati, sono certamente quelli scritti per il busto di Maria Ricciarda Beatrice d'Este, pubblicati dalla *Biblioteca oltremontana* appunto nel volume di marzo del 1790, pagg. 470-471. Il primo di essi si trova, senza varianti, nell'edizione delle *Opere* curata dal REINA, vol. II, Milano, 1802, pag. 36, e in quella di Monza, 1836, pag. 62. Vi manca invece, e non so se sia stato da altri segnalato, il secondo sonetto, che comincia "Questa, che le mie forme eterne rende".

L'*anacreontica* del Maulandi *per nozze*, che abbiamo detto anteriore in ogni modo all'ode del 1792, fu scritta probabilmente nel 1788 per le nozze dell'avvocato Carlo Lajolo con Felicità Pagan, per le quali furon dati alle stampe una cantata ed un sonetto del chierico Gioseffo Massa (Torino, Briolo, 1788, di pp. 8 in 8° piccolo).

Ancora alcune piccole correzioni. A pag. 5, lin. 19, s'aggiunga *di prima di opera*; a pag. 14, lin. 4, in luogo di *entrambi* si legga *entrambe*; e a pag. 26, lin. 6 dal basso, *Autione* in luogo di *Ausione*.

38-10-30





IRE 37432

